

B I G G A

RASSEGNA INTERNAZIONALE
DI VITA - ARTE E CULTURA
ORIENTALE - EUROPEA - AMERICANA
PERIODICO MENSILE

SOMMARIO

Pregheira dei morti per la pace dei vivi	<i>Bruno Lavagnini</i>	Pag.	3
Un appello	<i>Antonio Messina</i>	•	3
Confessa Medioevale è stata coeva di Entella	<i>Giuseppe Schirò</i>	•	4
Note di Liturgia Bizantina	<i>M. P.</i>	•	4-11
Note di Grammatica della Lingua Albanese	<i>Marco La Piana</i>	•	6
Nattufino della Novena di Natale	<i>Baldo Zappulla</i>	•	9
Per una Scuola Educatrice	<i>Bruno Lavagnini</i>	•	10
Elementi di Greco antico e moderno	<i>M. L.</i>	•	11
Musica Bizantina	<i>Michele Lo Jacono</i>	•	12
Il Trattato di Campoformio e Ugo Foscolo	<i>Francesco Merlo</i>	•	13
Il Ricamo nell'Arte Classica	<i>Elvira Zaffuto Monteleone</i>	•	14
Il Farmacista (<i>Un atto</i>)	<i>Max Maurey, trad. Pino Laia</i>	•	15
La Religione in Russia	<i>Jerome Davis</i>	•	22
Stelle (<i>Versi</i>)	<i>Giovanni Girgenti</i>	•	23
Periodici		•	23
Documenti Palermitani intorno a Nicola Balcescu	<i>Pietro Iroaie</i>	•	24
Memorie di Nicola Balcescu (<i>Versi</i>)	<i>Salvatore Lo Voi</i>	•	25
Madonna della Primavera (<i>Versi</i>)	<i>Ferdinando Passarello</i>	•	25
For our Friends in the U.S.A. - Wolf Whitman	<i>Christopher Scott</i>	•	26-27
La Missione Provvidenziale delle Nazioni	<i>Nicola Balcescu</i>	•	28
Notiziario Italo Albanese		•	29
Tra i Libri		•	32
Ricreazioni Mentali		•	34
Pasqua (<i>Versi</i>)	<i>Nino Spinoso</i>	•	35
Khristos anesti (<i>Canto greco-siculo</i>)		•	35



Fiori nuovi... speranze nuove...



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
TELEFONO 177021 - C.C.P. 763438
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE (Gruppo IV)

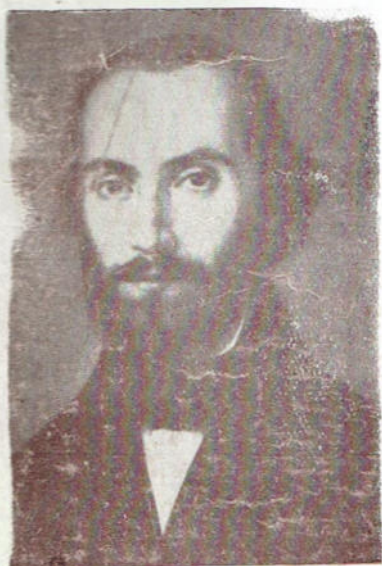
PIAZZA BELLINI 3
PALERMO L. 700
Questo fascicolo tripla costa



L'Em.mo Card. Ernesto Ruffini riceve gli italo-alban di Palermo



La presa di possesso dell'Eparchia di Piana dei Greci. Il Card. Ruffini durante l'allocuzione



NICOLA BALCESCU
(Tatarescu)

L'atto di morte di Nicola Balcescu, scoperto il 31 marzo 1947 negli Archivi della Parrocchia di San Nicolò dei Greci di Palermo, dal Prof. Petru Iroaie.

Vedi articolo a pag. 24

Collida Cappellanus Adjutor

*Die trigesima nona
Novembris 1852*

*Nicolaus Balcescu ex Valachia
Sacramento tantum Penitentis
maritus anno trigesimo prima
gratis sue obiit diem septeniam
Benedixit funus sac. Jos. Joseph
Collida Cappellanus Adjutor*

Acti. Piana Novembris 1852.

B I G A

ABBONAMENTO ANNUO (12 NUMERI)

	ITALIA	ESTERO	U. S. A.
ORDINARIO	L. 500	1000	doll. 3,00
SOSTENITORE	L. 1000	1000	doll. 10,00
FONDATORE da L. 5000 in su...			doll. 50,00

N. B. E' ammesso l'abbonamento *rateale* pagando il numero volte per volta due a mezzo c. c. postale n. 7-3438.

Dato il vertiginoso rincaro dei prezzi, siamo costretti ad adeguarvi gli abbonamenti.

Tutti i lettori che li invieranno entro il mese di APRILE potranno ancora pagare l'antico prezzo ordinario di sole
L. 300

ALBO D'ONORE

Abbonato fondatore:

Prof. Petru Iroaie - Palermo

Abbonati benemeriti:

Ing. Emilio Ajovalasit - Palermo

Nino Musacchia - Contessa Entellina

Abbonati sostenitori:

Dott. Matteo Cuccia - Alia

Prof. Francesco Burrencia - Genova

Sig. Nicolò Feo - Palermo

Dott. Calogero Genovese - S. Giorgio Jonico

Amici speciali: Un ringraziamento particolare al Comm. Prof.

Dott. Elio Tempestini e a D. Carlo Andreoni, i quali hanno voluto rinnovare il loro abbonamento anche per il 1947.

BIGA - Direzione e Amministrazione: PIAZZA BELLINI 3 - PALERMO - TELEFONO 17021
c. c. postale N. 7-3438 intestata a « BIGA » [Bollettino Italo Greco Albanese]

Direttore responsabile: MICHELE LO IACONO - Finito di stampare il 5-IV-1947 - Tipografia Via Celso 129 - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione Commissione Regionale Stampa n. 176 del 26 Dicembre 1945 e 11-1-1947.

UN APPELLO!

Parliamoci a viso aperto, fratelli greci, guardiamoci negli occhi e tendiamo le nostre mani al di sopra delle zolle rocciose d'Albania intrise dal caldo sangue dei nostri giovani migliori.

Perchè noi e voi, travolti da una furia bestiale, abbiamo dato forma ad un grottesco quanto innaturale odio!

Vittime ignare di ingorde trame, abbiamo avuto il fianco squarciato da questa guerra disperatamente vana!

I nostri due popoli, subendo entrambi una dolorosa fatalità storica che ha voluto scagliarli l'un contro l'altro, si sono un giorno trovati di fronte armati di quella stupida ferocia che fa vedere nel proprio fratello sconosciuto una belva famelica da odiare e sopprimere.

Non certo le nostre madri che trepidarono di angosciata ansia hanno pregato il comune grande Iddio perchè ci trucidassimo, non certo le nostre sorelle, le nostre spose, i nostri bimbi innocenti, hanno potuto spingerci al freddo suicidio, non certo noi, gli occhi sbarrati dal gelo della morte, il corpo martoriato e dolorante, il cuore straziato dall'indefinita ma possente coscienza del male, abbiamo potuto comprendere e analizzare la cieca furia che ci aveva pervasi.

Tendiamoci le mani, fratelli greci, guardiamoci negli occhi serenamente, con comprensione!

Voi avete più di noi da dimenticare e perdonare, voi più di noi dovete essere migliori!

Se il nostro lungo soffrire non è stato vano, se il dolore è veramente scuola di vita, dobbiamo saper cogliere i frutti del nostro martirio.

I nostri fratelli, uniti in eterno dalla suprema legge della morte, ci additano dall'alto la via dell'affetto, ed esulteranno per la concordia ed il perdono rinati nei nostri cuori purificati. Centinaia e centinaia di Italiani hanno legato il loro destino ad altrettante figlie dilette della vostra patria generosa, hanno voluto suggellare con le loro unioni un amore che trapassa tutti gli odii e tutte le ferite.

I teneri bimbi nati da questi matrimoni, già assommano nel loro sorriso il comune splendore dei nostri cieli azzurri, la comune bellezza delle nostre stirpi immortali.

Questi fanciulli inconsci, che domani ameranno di eguale amore la Grecia e l'Italia, ci protendono le loro rosee manine e ci invitano alla pace. Fratelli greci, dimentichiamo un passato breve e funesto e gridiamo insieme:

VIVA LA GRECIA, VIVA L'ITALIA.

A. MESSINA

Entrando nel suo secondo anno di vita la «BIGA» cresciuta anche nel formato, pur mantenendo intatto il suo programma originario e rimanendo sempre l'organo dei greco-albanesi d'Italia e d'America, estende il suo campo agli studi medio-Orientali, e cioè alla cultura, arte e attività balcanica, russa e di tutti i popoli del mediterraneo orientale. Non trascurerà però la cultura, la scienza e la vita occidentale, essendo lo scopo precipuo della Rivista la conoscenza e la valutazione reciproca dei valori scientifici, artistici e spirituali, in vista di una più efficace collaborazione per una ricostruzione fondata sul rispetto e la stima di quanto hanno di meglio tutte le nazioni, per il supremo bene dell'umanità.

Michele Lo Jacono

Pregghiera dei morti per la pace dei vivi

Nel 10 Febbraio 1947

*Noi che soffrimmo invano,
noi che morimmo invano.....
Alto il silenzio incombe
sopra le nostre tombe.*

*Tu, Vittima divina,
che del tuo sangue hai fatto
il prezzo del riscatto,
guarda Tu a noi, Signor!*

*Sol la tua croce vigila
sul nostro sonno amaro,
ed è conforto al prode
cui folgorò l'acciaro.*

*Dormiam, ravvolti in aride
sabbie, o in acuto gelo,
ad altri il mare è tumulto,
arse taluno in cielo.*

*Perdona a noi! Nei franti
petti sopita è l'ira
che, dei fratelli immemore,
mosse la man delira.*

*Splenda, Signor, la luce
Tua nella notte oscura:
lieve ai sepolti il peso
sia della terra impura.*

*Ma Tu, Signor, che suscita
dall'aspra gleba il fiore,
fa che dal sangue invano
sparso germogli amore.*

*Sia pace ai vivi, intendano
che l'odio è stolto e vano,
che uccide sè chi d'odio
arma la propria mano.*

*Pace ai fraterni spiriti!
bando alle risse! E degno
sia, coi Pastori, il Popolo
di scorgere il tuo Regno.*

Bruno Lavagnini

Contessa medioevale è stata coeva di Entella

In un atto notarile riguardante alcune concessioni in favore dei profughi albanesi, ospiti del Conte Cardona Peralta nel luogo ove oggi sorge Contessa, è dichiarato che il modesto complesso di case era allora « *vetustate longi temporis ab incolis olim derelictum* » (G. Schirò - *Canti albanesi ed altri saggi* - Napoli 1923, p. XIII). Le poche parole danno luogo ad alcune riflessioni e domande. Il villaggio era stato abbandonato « olim », una volta, cioè a memoria d'uomo « da molto tempo »: ma da quante decine d'anni o da quanti secoli? L'emigrazione della gente che prima lo popolava era stata determinata, anteriormente a quei « olim », dalla inabitabilità del villaggio perchè « vecchio d'antico tempo » *vetustate longi temporis*. Quindi quello agglomerato di case, dirute o quasi, alle quali potevano adattarsi proprio soltanto degli sfortunati profughi che all'idea avevano già sacrificato ogni loro bene, era un residuo di un paese già esistito secoli prima. Questa considerazione è di per sé ovvia e la avranno fatta anche altri, solo che tutti hanno pensato che quelle poche case (erano poi veramente poche?) rappresentassero lo agglomerato edilizio di una masseria abbandonata.

Invece non è così.

Un documento, edito da poco, proietta un fascio di luce nella fitta oscurità della storia del paese che, abbandonato e semidistrutto, ospitò i profughi albanesi, che lo ricostruirono nelle case e nelle chiese.

Il documento, conservato nell'Archivio Vaticano, Collect. 161, fol. 99, è stato pubblicato nelle *Rationes Decimarum Italiae - Sicilia Studi e Testi*, n. 112 (1944) p. 110, da Pietro Sella. Inserito nell'elenco delle decime del biennio 1308-1310, riscosse nei paesi del territorio di Agrigento della provincia panormitana, esso dice testualmente che « *presbiter Benedictus vicecappellanus ecclesiarum SS. Marie et Nicolai de Vinea Comitisse solvit pro utraque tar. XIV* - il sacerdote Benedetto vice cappellano delle chiese di S. Maria e S. Nicola della Vigna di (o della) Contessa, paga per l'una e per l'altra (chiesa) 14 tari ». Quindi il « Casale Comitissae, che leggiamo negli atti di concessione del 500 in pro degli Albanesi, si chiamò prima « Vinea Comitisse » (sic).

Non siamo soliti, per una certa mentalità scientifica, spingere le nostre considerazioni oltre il documentabile, però non possiamo fare a meno esporre delle ovvie considerazioni.

Nel 1308-1310 Contessa era abitata, aveva due Chiese e pagava per decime 14 tari. L'imposta era pochina, il che dimostra che gli abitanti erano anch'essi pochi e poveri. Però l'esistenza di due Chiese fa naturalmente pensare che esse dovevano rappresentare nel passato un complesso di popolazione ancora maggiore di quella che ci faccia supporre l'entità della decima. Infatti, si osservi bene, BULHACHINUS *Bisacquino*, (o. c. p. 5) con una sola chiesa pagò per lo stesso biennio, 1 oncia (più del doppio di Contessa); CLUSIO o CLUSIA, *Chiusa Sciafani* (id. p. III), con una chiesa, versò 19 tari e 16 grani per tramite del suo Sacerdote Pietro che era (ironia del destino!) greco, e nel 1366, fiorentissima, sborsò 6 once e 21 tari (p. 133), vale a dire circa 15 volte di più di quanto Contessa aveva pagato 56 anni prima; il CASTRUM JULIANE (id. p. 133) Castello di Giuliana nel 1366 pagò, certo per i beni del feudatario, 22 once e 16 tari, mentre il paese, nel 1373-74, 13 tari e 10 grani, però, per la chiesa di S. Maria nel suo territorio fu tassata di 27 tari e 16 grani (al Monastero di S. Maria del Bosco preesisteva quindi una chiesa). Ora, come possiamo spie-

Note di Liturgia Bizantina

[Vedi n. 4 pag. 96]

LE PREGHIERE PRINCIPALI

Is to ónoma tu
Patròs Kiè tu Jiù
kiè tu Aghiu Pnev-
matos. Amin.

*Nel nome del Pa-
dre e del Figliuolo e
del Santo Spirito.
Così sta.*

(TRISAGHION)

Aghios o Theòs,
aghios Ischiròs, à-
ghios Athànatos, e-
léison imàs.

*Santo Dio, Santo
Forte, Santo Immor-
tale, abbi pietà di
noi.*

(tre volte)

Dhóxa Patri Kiè
liò kiè Aghio Pnev-
mati,

*Gloria al Padre e
Figliuolo e al Santo
Spirito.*

Kiè nin kiè ai kiè
is tus eònas ton eò-
non. Amin.

*E ora e sempre e
nei secoli dei secoli.
Così sia.*

(INVOCAZIONE ALLA SS. TRINITÀ)

Panaghía Triàs,
eléison imàs. Kiè
ilásthiti tes amartías
imòn; Dhéspotá, sin-
khórison tas ano-
mías imin; Aghie
episkiepsè kiè iase
tas asthenías imòn,
éneken tu onomatós
su: Kírie eléison,
Kírie eléison, Kírie
eléison.

*Santissima Trinità,
abbi pietà di noi. Si-
gnore perdona i no-
stri peccati, o Sovrano
rimetti le nostre ini-
quità; o Santo visita
e guarisci le nostre
infermità, per la glo-
ria del tuo nome: Si-
gnore abbi pietà [tre
volte].*

Dhoxa Patri.....

Gloria al Padre....

Kiè nin.....

E ora....

(PADRE NOSTRO)

Páter imòn o en
tis uranis, aghiasthi-
to to onomásu, el-
théto i vasília su,
ghienithito to the-
limá su os en uranó
kiè epi tis ghis. Ton
árton imòn ton epiú-
sion dos imin síme-
ron, kiè áfes imin ta
ofilimata imòn, os
kiè imis affemen tis
ofilétes imòn, kiè mi
isenénkis imàs is
pirasmòn, allá rise
imàs apò tu ponirù.

*Padre nostro che sei
nei cieli, sia santifi-
cato il nome tuo, ven-
ga il regno tuo, sia
fatta la volontà tua,
come in cielo così in
terra.*

*Dacci oggi il nostro
pane quotidiano e ri-
metti a noi i nostri
debiti come noi li ri-
mettiamo ai nostri de-
bitori, e non ci indur-
re in tentazione, ma
liberaci dal male.*

Il Sacerdote:

Oti sù estin i va-
sília kiè i dínamis

*Poiché il Regno e
la potenza e la gloria*

gare le sperequazioni fra il tributo di Contessa con due chiese, e quella di Bisacquino e di Giuliana con una chiesa soltanto? In verità le condizioni del paese al 1300 dovevano essere in periodo di decadenza: di quella graduale decadenza che un secolo più tardi doveva avere il suo epilogo col completo abbandono di esso. E poichè apparrebbe assurda la costruzione di una chiesa, oltre a un'altra esistente, in un'epoca in cui il popolo è in fase di depauperamento demografico ed economico, bisogna pensare che le due chiese fossero state costruite in epoca di floridezza in cui la popolazione doveva sentirne il desiderio o la necessità e disporre dei mezzi materiali per attuare i suoi conseguenti progetti. Ma se procediamo a ritroso nel tempo, partendo dal 1300, basta retrocedere di 60 anni per trovare ancora in piedi, e più munita che mai, Entella, che, fortezza dei Saraceni, si apprestava a sostenere lo scontro con le truppe di Federico II. E, verisimilmente, non a 60 anni soltanto, ma a più di un secolo dovevano risalire le chiese di Contessa che di certo non furono costruite per essere abbandonate dopo pochi anni.

Se dai raffronti dell'entità delle decime di Contessa, che manifestava attraverso l'esistenza delle sue due chiese, un passato religioso e quindi anche civile rigoglioso, con le decime di altri paesi vicini tributari in misura maggiore e con una chiesa sola, abbiamo dovuto dedurre che il paese era in periodo di decadenza, veniamo logicamente a constatare che la decadenza stessa coincide, per quanto in forma meno violenta e repentina, con il crollo e la sparizione della grande vicina Entella. Essa pertanto, non sappiamo però per quanti anni o secoli, è stata coeva della vicina città dalla quale doveva trarre, soprattutto per rapporti di commercio, un certo benessere. Entella distrutta attrasse nel gorgo della rovina e della miseria, lentamente e nel giro di non più di 150 anni anche il paese più vicino. Contessa probabilmente subì la guerra, ma senza dubbio ne sentì le conseguenze. La popolazione si assottigliò o per le violenze belliche o per l'emigrazione, fino a lasciare alla malora terre, case e chiese.

Giustamente lo Schirò, in prefazione ai «Canti» (o. c. introduzione, p. X) si chiede come il Conte Cardona Peralta avesse permesso che i coloni lasciassero la presunta messeria di sua proprietà. Da quanto abbiamo sopra detto si evince, e l'assurdo intravvisto dal poeta lo fa supporre, che Contessa non era, prima della venuta degli Albanesi, un agglomerato di case facenti parte di una masseria, ma un vero e proprio paese lasciato, in conseguenza di eventi bellici e dei loro effetti dai primitivi abitanti, e che solo dopo il suo completo abbandono, o in un tempo immediatamente successivo, sarà stato acquistato da un avo del Cardona Peralta, grande feudatario, già conte di Calatafimi barone delle terre di Chiusa, Burgio ecc. ecc. Costui, trovandosi in possesso di immense estensioni di terreno di un paese in rovina, credette provvidenziale accogliere non tre, cinque o dieci famiglie, quante si suppone che bastassero per popolare e lavorare in masseria, ma un complesso ancora maggiore di gente che aveva bisogno di vivere e di lavorare nella sua fede combattuta e sempre intatta.

E le case furono riattate, e sui campi tornò l'aratro, dopo chi sa quanti decenni, a solcare la terra; mentre gli esuli eroi nelle chiese e nei campanili risorti ebbero la vivente e materiale testimonianza della eternità dell'idea e dello spirito che sopravvivono, quale auspicio infallibile di resurrezione, ad ogni sciagura della patria e del suo popolo.

GIUSEPPE SCHIRO'

STAMPITALIA

È la sola agenzia riconosciuta ed accreditata per la raccolta degli abbonamenti alla stampa italiana e periodica.

ROMA - Via Cesare Beccaria n. 88 - C. C. P. n. 1/18209

kiè i dhóxa, tu Patròs kiè tu liù kiè tu Aghiu Pnévmatos, nin kiè ai kiè is tus eónas ton eónon.

Amin.

è di Te, Padre e Figliuolo e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Così sia.

Se non vi è presente un Sacerdote, si dice:

Di' efkhòn ton aghion Patèron imòn, Kírie Iísu Khrístè o Theòs imòn, elèison imàs.

Amin.

Per le preghiere dei nostri Santi Padri, Signore Gesù Cristo Dio nostro, abbi pietà di noi. Così sia.

N.B. - Il "Trisaghion", coll'invocazione alla SS. Trinità e il Padre Nostro, è la preghiera iniziale di quasi tutte le ufficiature liturgiche, [preghiera del mattino, ore canoniche, acolathie ecc.]. Si omette soltanto nelle ufficiature che si recitano consecutivamente. Nella Liturgia della Messa precedono la preparazione che fanno i celebranti davanti alle iconi.

LA MESSA IN RITO GRECO

Principali risposte
e spiegazioni

LA PROTESI

I celebranti recitano le preghiere di preparazione davanti alla porta centrale dell'*iconostasi*, baciano le SS. Immagini ed entrano nel Santuario [*vima*] per indossare i parati sacri posti sull'altare a destra, chiamato *diaconicon*.

Si recano poi all'altare di sinistra [*pròtesis*], dove ha luogo la preparazione della *materia* del S. Sacrificio, cioè del pane [fermentato] e del vino.

Il Sacerdote prende il pane e con la lancetta vi traccia sopra tre segni di croce, recitando le parole: " *In memoria del Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo* ..

Quindi colla stessa lancetta taglia, estrae e posa sul piattello [*disco*], un'ostia di forma quadrata, che incide in forma di croce, dicendo: " *Si sacrifica l'Agnello di Dio, che toglie il peccato dal mondo, per la vita e la salvezza del mondo* ..", e subito dopo trafigge colla punta della lancetta, ripetendo le parole dell'Evangelo: " *Uno dei soldati gli trafisse con una lancia il costato e subito ne uscì sangue e acqua* ..

A queste parole, il diacono, [se vi è] versa nel calice vino e qualche goccia d'acqua.

Il sacerdote poi taglia dal pane una particella di forma triangolare, in onore e memoria della Vergine SS., e la pone a destra dell'ostia quadrata [a sinistra di chi guarda] dicendo: " *Stella Regina alla tua destra, in manto d'oro* ..

Dispone quindi, all'altro lato dell'ostia quadrata, nove particelle più piccole, a tre a tre, in memoria di nove ordini di Santi, cioè: 1) dei Santi Arcan-

NOTE DI GRAMMATICA DELLA LINGUA ALBANESE

MARCO LA PIANA

(vedi BIGA n. 4, pag. 103)

II. — Nom. sing. femm.

1) - La forma *e* si adopera; *a*) come articolo attributivo dopo un sostantivo fem. di caso nomin. sing. seguito da aggettivo o da un complemento attributivo; *b*) avanti agli aggettivi femm. di caso nomin. sing. usati a solo come sostantivi o come predicati verbali; *c*) come possessivo di terza persona avanti a nomi femminili indicanti rapporti familiari; — come. *amë e mirë* 'mater [illa] bona' madre buona, *ama e mirë* 'mater-illa illa-bona' la madre buona; *besa e burrit* 'fides-illa illa-viri' la fede dell'uomo (1); *e ama* mater eius, *e bilja* filia eius, *e zonja* domina eius, etc. — Buzuku f. 89 e *perseh anste diteh e permiseriersime e diteh e affereh per teh lupene endtiesse* (persë anshie ditë e përmishëriershime e ditë e afërë për të lypunë 'ndijësë) perchè è giorno pieno di misericordia e giorno idoneo per domandare perdono. — Id. f. 49 d *higne errah e birit tim* (hinjë era e birit tim) ecco il profumo di mio figlio — Id. 49 c e *hi ða e amah* (e i tha e ama) e a lui disse la madre sua.

2) — La forma *o* preceduta da *j* antijato (*j-o*) serve come articolo prefisso ai pronomi possessivi femminili di caso nomin. sing., ed entra in composizione nella formazione del nom. sing. fem. dei pronomi dimostrativi: onde, *jo-le* 'illa-tua' tua, la tua; *jo-në* 'illa nostra' nostra, la nostra; **jó-ujá* > **jôjê* > *jojú* (to, *júaj*, ge. *júej* 'illa-vestra' vostra, la vostra (2); quella (lontano) *kë-j-ò* questa (vicino). — Buz. (congedo finale) *gluha ioneh* (gluha jonë) la lingua nostra. — Id. f. 71 a *gruoia iote*, la tua donna. — Id. f. 45 b e *g'iðe ðee k'i ðembra iuoih teh schelgne teh iete taihteh* (e gjithë dhë qi thembra juoj të shkëlqjë të iëtë tajtë) e ogni terra che la pianta dei vostri piedi calpesterà, sarà vostra — Id. 55 c e *aioh e stiu endeh g'ii teh saih* (e ajó e shtiu ndë gjí të sài) e quella lo accostò al proprio seno. — Id. ib. *u e cheio gruo* (u e këjó gruo), io e questa donna (3).

3) — La forma *a* serve come suffisso per formare il nomin. sing. determinato dei nomi femminili. Se il nome termina in *ë*, questa si elide: come *amë* madre, *am-a* [to. *ëm-a*] la madre. —

(1) Cfr. per l'analogia dei costrutti: rum *mama cea buna* : - gr. ἡ μήτηρ ἡ ἀγαθὴ ἡ πιστὴ ἡ τοῦ ἀνδρός

(2) Fa eccezione il possessivo di prima persona *ë-me* 'mia', nel quale all'articolo *o* (**jó-me*) è stata sostituita la forma proclitica *e*, come avanti agli aggettivi comuni. Nel dialetto toscano ad *ëme* è stato sostituito *i-me*, per propagazione del nomin. maschile *i-m*. Così abbiamo ghego mas. *em*, fem. *ëme* per propagazione dell'articolo fem., nel toscano mas. *im* fem. *ime* per propagazione dell'articolo maschile.

E parimenti il possessivo maschile di 2ª pers. plur. dell'antico albanese *ujj* (Buzuku) *yj* (Budí, Bogdan, Da Lecce), *ij* sic. alb., nel ghego e toscano moderno è stato con strano solescismo sostituito dal femminile ge. *júej* to. *júaj*.

(3) Certi scrittori moderni credono fare dell'eleganza premettendo l'articolo *e* ai possessivi: *e jónë*, *e jôte*, *e júaj*. Non pensano che *jónë*, *jôte* etc. hanno già il loro bravo articolo e che perciò non ne prendono mai un altro, ozioso, negli scrittori antichi e, nemmeno oggi, nella lingua parlata. Tale innovazione non è quindi eleganza, ma scorrettezza e deformazione della lingua. Dire *e iónë* in albanese è l'istesso come dire in italiano "la la nostra", invece del giusto "la nostra".

geli Michele e Gabriele e di tutte le incorporee creature; 2] del Profeta e Precursore S. Giovanni e di tutti i Santi Profeti; 3] degli Apostoli; 4] dei Santi Padri e Dottori ecumenici Basilio, Gregorio, Giovanni Crisostomo, Atanasio e Cirillo, Nicola di Mira; 5] dei Santi Martiri; 6] dei Santi Confessori, Monaci e Monache; 7] dei Santi taumaturghi Cosma e Damiano, Ciro e Giovanni, e di tutti i Santi Anàrgiri; 8] dei Santi Gioacchino ed Anna, del Santo del giorno e di tutti i Santi; 9] di San Giovanni Crisostomo. Si commemora invece San Basilio, nella *Messa di S. Basilio*, che differisce specialmente per preghiere segrete e si celebra: la vigilia di Nalale e dell'Epifania, il giovedì e sabato Santo (liturgie vespertine); le domeniche di quaresima — esclusa quella delle Palme — e il 1. Gennaio, festa del Santo.

Colloca poi sotto l'ostia quadrata un'altra serie di particole, pregando il Misericordioso Signore di ricordarsi dell'episcopato, del Vescovo diocesano, del presbiterato e dei diaconi tutti, del Vescovo da cui il celebrante è stato ordinato, dei fondatori della Chiesa in cui si celebra, dei vivi e dei defunti che si vogliono raccomandare.

Infine depono una particola per la propria intenzione.

Il Diacono mette l'incenso nel turibolo e il Sacerdote lo benedice: "Ti offriamo incenso, o Cristo Dio nostro, in odore di soavità spirituale; accettalo nel tuo sovraccelleste altare e ricambiaci la grazia del tutto santo Tuo Spirito".

Il sacerdote prende l'asterisco che viene incensato e lo pone sopra il pane dicendo: "E giunta la stella, si fermò sul luogo dov'era il bambino".

Copre poi l'asterisco stesso col piccolo velo quadrato, il calice col velo rettangolare, e, infine, col velo grande [air], il calice e la patena. Quindi incensa, e recita la *preghiera della protesta*. Il diacono fa il grande incensamento; poi raggiunge il sacerdote davanti all'altare centrale, ed ambedue, fatte tre *metanie*, recitano a bassa voce l'*invocazione allo Spirito Santo* (Vasilëf uranie):

Re celeste, Paraclete, Spirito di verità, che sei presente in ogni luogo ed ogni cosa riempi, tesoro di beni e datore di vita, vieni ed abita in noi e purificaci da ogni macchia e salva, o Buono, le anime nostre.

Poi, sempre sottovoce:

Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e sulla terra pace, tra gli uomini divino beneplacito. [Due volte]:

Signore, Tu aprirai le mie labbra e la mia voce annunzierà la tua lode.

LA SANTA MESSA

Il diacono, dopo d'aver chiesto la benedizione al Sacerdote, va fuori del *vima*, fa tre *metanie* davanti alla porta centrale dell'iconostasi e dice:

1. Evlòghison, Dë-spotà. *Benedici, Signore*

Il Sacerdote, tracciando sull'altare un segno di croce col libro degli Evangelii:

2. Evloghimeni i vasilia tu Patròs..... *Benedetto sia il regno del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.*
nin kië ai kië is tus eónas ton eónon.

Il coro - 3. Amin. *Così sia*

[Ad ogni finale in ... eónon si risponde *Amin*].
N.B. - Nel *Tempo Pasquale* si canta il *Khrístòs anésti*... [v. appendice].

Buz. 476 *fialla e tine zot* [fiála e tinë zot] la parola di Dio.

Se il nome termina in *e*, come *nuse* fidanzata, sposa, fra la *e* e l'articolo si frappone una *j* antijato: *nüse-j-a* «la fidanzata» [Buz. f. 55 c *u serbetoreia ioteh enfleneh* [u, shërbëtóreja ioteh, aflënë] io, la tua serva, dormivo.

Se il nome termina in *o*, si ha doppia soluzione, o si inframmette lo *j*, ovvero la *o* finale si cambia in *u* semivocale avanti all'articolo *a*; come *kóho* tempo, nom. det. [Elbasan] *kóho-j-a*, [Korça] *kóhua*, il tempo. — Ma *gruo* donna, fa solam. *grúo-j-a* [grúaja, ge. grúeja].

Se il nome esce in *i*, non si frappone, *j*: *shtëpi* casa, nom. det. *stepia*. La pronuncia *shtëpija* sa di volgare. — Buz. 56 b *a ndez menia ioteh* [u-ndhez mënia jote] si accese il tuo sdegno.

4) — *Etimologia* - Le forme *e* ed *o* sono residui di un'unica forma primitiva *eó*, che, secondo la posizione, in alcuni casi ebbe la vocale iniziale *e*, in altri perdettero la finale *o*. Nella composizione dei possessivi, le forme dei pronomi possessivi si unirono alle forme del dimostrativo a modo di enclitiche, cedendo a questo il proprio accento; quindi da *eó* «illa» e *te* «tua» si fece **eóte* «illa-tua», da *eo* e **sua* «nostra» venne fuori **eósna* «illa-nostra» etc. In **eóte* **eósna* la vocale iniziale atona successivamente dileguò, come è norma costante nella fonetica albanese (2), e restò **óte* **ósna*, da cui mod. *j-óte*, *j-ónnë* [Bogda n. 10], *j-ónë*. Al contrario nella sequenza *ama eó mirë*, l'aggettivo *mirë* conservò fermo il suo accento, il dimostrativo *eó*, secondo la norma comune della baritonesi, [3] passò da *eó* ad *eo* e quindi perdettero la *o* finale atona [4], onde le fasi: *ama eó mirë* > *ama eo mirë* > *ama e mirë*, la buona madre.

Nei dimostrativi composti ebbe luogo prima l'elisione, e poi l'inserzione di *j* antijato: **a + eó* > **a'ó* > *a-jó*, **ke + eó* > *kë-jó*.

Alb. **eó* impone un prealbanese **ejâ* che sta al mas. *i* precisamente come il lat. fem. *ea* [da **ejâ*] sta al suo mas. *i-s*. Considerate isolatamente, le forme italiche **eo* - **ea* furono spiegate come formazioni secondarie suggerite dallo strumentale sing. fem. ie. **ej-â* [ve. Walde, Lateinisches etymologisches Wörterbuch. Zweite Auflage. Heidelberg 1910 pag. 393]. Ma la coincidenza con l'albanese induce a pensare piuttosto ad una formazione predialeltale indoeuropea, da una base comune **ejó* — : **ejâ* che nella flessione poteva alternarsi liberamente con la base atematica **ei* **i* [cfr. Riemann-Gölzer, Grammaire comparée du Grec et du Latin. Phonétique et étude des formes - Paris 1901,

(1) Il suffisso determinativo *a* dell'albanese e il suo modo di apposizione trovano perfetta corrispondenza nel rumeno: *mamë* madre, *mam-a* la madre; *vulpe* volpe, *vulpea* (pronuncia *vulpeja*) la volpe.

(2) Cfr. lat. *amicum*: alb. *mik*, lat. *arenam*: alb. *rânë* (to. *rërë*); ie. **ólenâ*: alb. *llânë* (to. *llërë*), ulna (gr. *ὄλενη*); ie. **ezdiu*: alb. **ezdiu* > *zâll* sabbia (greco *αἰγιάλος*)

In *rânë* e *llânë* la presenza della quondam vocale iniziale è testimoniata rispettivamente da *r* dolce e da *ll* palatale che nell'albanese antico provengono esclusivamente da posizione intervocale. Vedi La Piana, Prolegomeni allo studio della linguistica albanese, Palermo 1937, pag. 116 (*rânë*), pag. 84 e 92 (*llânë*), pag. 70 (*zâll*).

(3) La baritonesi è un processo costante nell'albanese. Tutte le parole originariamente ossitone hanno ritratto indietro l'accento (come in latino). Es. ie. **plétó-s*: alb. *plótë* > *plótë* pieno, - lat. *im-plētus*, skt. *prātā-h-*; ie. **odmâ*: alb. **ammâ* > *âmë*, dimin. *âmëz* odore, sapore piccante, gr. *ὄσμῆ* - Vedi La Piana. Intorno al riflesso della vocale *a* lunga dall'indoeuropeo e dal latino nell'albanese, Palermo 1937, pag. 25 Nota 1, e Prolegomeni pag. 35 e (*zâll*, *shpuzë*, *shpunzë*) a pag. 70.

(4) Vocale *o* atona nell'albanese si riduce in *u*, e *u* finale di parola dilegua; quindi *eo* > *eu* > *e*. Cfr. lat. *solanum*: alb. *shullânu* > *shullâ*, *n* > *shullâ* luogo soiativo.

Grande Irinica

Il diacono - 4. En irini tu kiriu deithomen.

In pace preghiamo il Signore.

Coro - 5. Kirie eleison.

Signore, pietà.

Il Diacono [o in mancanza, il celebrante stesso] continua a recitare alcune invocazioni in forma di litania, e, ad ogni finale in: *deithomen*, il coro risponde: *Kirie eleison*.

Nelle litanie *irëniche* [cioè *pacifiche*] si prega per la pace che viene dall'alto e per la salute delle anime nostre, per la pace del mondo e per l'unione di tutti, per la chiesa e per quelli che vi entrano, per il Vescovo diocesano e per tutto il clero e popolo, per i capi dello Stato, per le città, per la salubrità dell'aria e l'abbondanza dei frutti della terra, per i naviganti, viandanti, malati, prigionieri e per essere liberati da ogni afflizione, ira, pericolo e necessità.

Poi il *Diacono* dice:

6. Antilavù, soson, eleison kië diafilaxon imàs o theos, ti si khariti.

Soccorri, salva, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

Coro Kirie eleison.

Signore, pietà.

[Così si risponderà ad ogni finale in: «ti si khariti.»]

Diac. 7. Tis panaghias akhrantu, iperevloghiménis, endhóxu Despñis imón Theotóku kie aiparthénu Marias, metá pánton ton aghion mnimonévsandes, eathús kie allilus kie pásan tin zoín imón, Khristó to Theó parathómetha.

Facendo memoria della tutta santa, intemerata, benedetta sopra ogni creatura e gloriosa nostra Signora, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, con tutti i Santi raccomandiamo noi stessi e gli uni e gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro 8. Si, Kirie.

A Te, o Signore.

[Così si risponderà pure ad ogni finale in «parathómetha.»]

Sacerd. 9. Oti prepisi pasa dōxa... nin kië ai kië is tus eōnas ton eōnon.

Perché ogni gloria, onore e adorazione conviene a Te, al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Coro Amin.

Così sia.

Prima Antifona

I lettori cantano i *tipici* o la prima *antifona* comune [o speciale, nelle feste] e il *coro* risponde:

Coro 10. Tes presvies tis Theotócu, Sóter, sóson imàs.

Per la intercessione della Madre di Dio, o Salvatore, salvaci.

Il sacerdote intanto dice la preghiera seguita dalla prima antifona.

Piccola Irinica

Diacono 11. Eti kië éti en irini tu kiriu deithomen.

Ancora e poi ancora preghiamo in pace il Signore.

Coro Kirie eleison.

Signore, pietà.

Diac. Antilavù.... ti si khariti.

Soccorri... con la tua grazia.

pag. 382]. Da ciò si spiega il doppio accusativo latino: *i-m* dal tema **i* ed *eum*, cioè **ejo-m* dal tema **ejo* —, e così altri casi ancora.

Più difficile si presenta la interpretazione del suffisso determinativo — *a* della declinazione nominale. Ma ogni brava ragion vuole che la spiegazione sia analoga a quella accertata nella formazione del nomin. determinato maschile. Come dalla sequenza *mal i' mons ille*, avendo il dimostrativo *i* attenuato il suo valore significativo e l'intensità dell'accento, e quindi attratto come enclitico dal nome precedente, si formò il nomin. determ. *mali*, così dalla sequenza **ama eó* 'mater illa' e, per elisione spontanea della prima vocale del dimostrativo, **ama'ó*, successivamente secondo le norme costanti della evoluzione fonetica albanese, si produssero le fasi **amao* > **amau* > *ama*. Contemporaneamente il già nomin. indetermin. **ama* 'mater' seguendo la sua via evolutiva si era per conto suo ridotto da **ama* ad *amē*, e allora si formò l'antitesi tra *amē*, proveniente da **ama*, nomin. indeterminato, e *ama*, proveniente da **ama-o*, nominativo determinato, e nel contrasto la terminazione *a* di *am-a* 'mater illa' fu sentita come elemento determinativo, e per analogia propagata anche agli altri paradigmi meno frequenti di declinazione femminile, diversi da quello di *amē*.

La coincidenza morfologica esatta di alb. *am-ē* determ. *am-a* con rumeno *mam-ē* determ. *mam-a* e alb. *nūse* determ. *nūse-j-a* con rum. *vulpe* determ. *vulpea*, non può fornire argomento a vedere nell'elemento determinativo *a* dell'albanese infiltrazione di una forma pronominale latina [*illa*], che oltre ad essere per sé strana in mezzo a tutti gli altri elementi determinativi albanesi, sicuramente ereditati dall'indoeuropeo, sarebbe anche foneticamente inesplicabile. Convieni piuttosto nella declinazione rumena vedere in questo caso, come in qualche altro, una sopravvivenza di elementi indigeni pre-rumeni, comuni all'antico albanese, che la sovrapposizione dell'elemento latino non riuscì a scalzare del tutto [1].

BALDO ZAPPULLA

Baldo Zappulla - Glaviano (10-11-1919 † 5-5-1945) — *Visse nella luce di Dio la sua breve giornata terrena ebbe per tutti una parola di incoraggiamento, un gesto di indulgente comprensione. Consacrò al bello e al buono la sua fiorente giovinezza. Fratello al povero e all'umile, provò gioia solo nella carità. Custodì alto nel cuore il culto della purezza, come intimo godimento più che come dovere. Appassionato per la ricerca scientifica apportò non pochi contributi nel campo degli studi di chimica-fisica con la scoperta di una nuova lega per caratteri da stampa, approvata nel 1940 dal Consiglio Nazionale per le ricerche. A pochi giorni dal conseguimento della laurea in fisica pura, chiamato a prestare la sua opera sui campi di battaglia, lasciò i laboratori e dette alla Patria la sua intelligenza, il suo braccio, il suo cuore. Sergente allievo ufficiale combatté fino agli ultimi giorni di guerra con l'ideale di una Italia più gloriosa e più sana per il quale oblò se stesso prodigandosi sempre in imprese particolarmente rischiose. Vicino al ritorno in famiglia, prossimo a riabbracciare le persone sue più care e particolarmente la mamma, cadde vittima di malfattori, offrendo a Dio la Sua giovinezza per il bene dell'umanità. Esempio luminoso di bontà eroica.*

(1) Sulla genesi dell'articolo femm. *e o a* abbiamo già trattato in Prolegomeni pag. 127-129 e pag. 131, e nella sostanza non troviamo nulla da modificare.

Coro Kírie eléison.

Signore, pietá.

Diac. Tis panaghias
... parathómata.

Facendo memoria...
[vedi avanti n. 7].

Coro Si, kirie.

A te o Signore.

Sac. 12. Oti son to
krátos, kie sú estin
i vasilia kiè i dinamis
kiè i dóxa tu Patros
.... ton eónon.

Poichè tua è la jor-
za e il regno e la po-
tenza e la gloria, di
Te Padre e del Fi-
gliuolo e dello Spirito
Santo, ora e sempre e
nei secoli dei secoli.

Coro Amin.

Così sia.

Seconda Antifona

I lettori cantano il secondo salmo dei tipici o la seconda antifona, a cui risponde il coro:

13. Presvies ton a
ghfon su, sóson i-
màs, kirie.

Per l'intercessione
dei tuoi santi, salvaci,
o Signore.

N.B. - Nelle feste principali si canta la risposta
n. 13. con le variazioni proprie della festa.

14. Doxa Patri kiè
liò kiè Aghío Pneú
mati;

Gloria al Padre e
al Figliuolo e allo
Spirito Santo;

15. Kiè nin kiè a
kiè is tus eónas ton
eónon. Amin.

E ora esempre nei
secoli dei secoli. Così
sia.

16. O Monoghienis
lòs kiè Lógos tu
Theú. athánatos ipar-
chon, kiè catadexá-
menos diá tin ime-
tèran sotirian sarco-
thine ek tis Aghias
Theotócu kiè aipar-
thènu Marias, atré-
ptos enanthropisas,
stavrothís te, Khrístè
o Theòs, thanáto
thánaton patísas, is
on tis Aghias Triá-
dos sindoxazómenos
to Patri, kiè to A-
ghío Pneúmati, So-
son imàs.

O Unigenito Fi-
gliuolo e Verbo di
Dio, che pur essendo
immortale,olesti per
la nostra salute, pren-
der carne nel seno
della santa Deipara
e sempre Vergine Ma-
ria; che senza muta-
mento veruno Ti fa-
cesti uomo e fosti cro-
cifisso o Cristo Dio,
con la tua morte cal-
pestando la morte;
Tu uno della Triade
santa, glorificato col
Padre e con lo Spiri-
to Santo, dehl salvaci.

Intanto il Sacerdote recita segretamente la preghiera della seconda Antifona.

Terza Irinica

Diac. Eti kiè éti...
deithomen.

Ancora e poi anco-
ra... preghiamo.

Coro Kírie eléison.

Signore, pietá.

Diac. Antilavú.... ti
sí cháríti.

Soccorrici... colla
tua grazia.

Coro Kírie eléison:

Signore, pietá.

Diac. Tis Panaghias
... parathómata.

Facendo memoria...
[cfr. n. 7].

Coro Si, kirie.

A Te, o Signore.

Sac. 17. Oti agathós
kiè filánthropos The-
òs ipárkhis, kiè si
tin dóxan anapém-
pomen, to Patri.....
kiè il tus eónas ton
eónon.

Poichè tu sei Dio
buono e amante degli
uomini e noi rendiamo
gloria a Te Padre, e
al Figliuolo e allo
Spirito Santo, ora e
sempre e nei secoli
dei secoli.

Coro Amin.

Così sia.

Mattutino della Novena di Natale

da una pagina del diario di BALDO ZAPPULLA

Stamane alle 4.30 in piedi..., sin dalle 4 sveglia, e... subito fuori...
L'aria è frizzante, il vento freddo e impetuoso, cielo terso in cui la luna volge al tramonto e le stelle sembrano scaglie d'oro brillanti su un velario illuminato scarsamente....

Ben avvolto nell'impermeabile mi dirigo verso la piazza, verso la Chiesa...

Le cime delle alte montagne sono ricoperte di una fitta nebbia che biancheggia contrastando, col suo candore, col colore di tutte le cose, reso uguale dalla notte...

Tutto tace, ogni cosa, ogni essere dorme!

In piazza la fontana col suo murmure quieto mi è compagna..., parlo con lei della mia Ninuzza, che... a quest'ora dorme e sogna...; ... passi frettolosi di contadini, che si recano al lavoro, lo scalpito di qualche mulo rompono, di quando in quando, per pochi secondi, col vento la quiete silenziosa del paese, risvegliando echi nelle strade addormentate...: mi sembra di vivere in un dolce sogno....

..... Din, don!... il grande campanone suona, il suo grave e sereno rintocco si ripercuote nelle vie e nelle valli, chiama i fedeli alla Messa, al mattutino della « novena di Natale »..... din! don! il dolce richiamo non resta senza eco....: uno... due... tre fanalini in lontananza si dirigono dalle vie che convergono in piazza verso la Chiesa....: sono donne con i loro bambini avvolti in sciarpe e mantelli.... i loro passi leggeri quasi sfiorano il terreno tanto sono silenziosi..., altri fanalini..., un numero sempre maggiore di fanalini converge verso la Chiesa... dove scompaiono.... Alla luce di una lampadina tascabile scende un uomo alto di statura, avvolto in un lungo mantello e col cappuccio alzato..., il suo incedere maestoso e a grandi passi dá alla sua figura una qualche cosa di patriarcale: è l'Arciprete....

In sua compagnia entro in Chiesa....: subito una folla di bimbi e di bimbe lo circonda, chiedono di essere confessati..., per tutti Egli ha una parola buona..., e in Sacrestia tutti esaudisce..., mi confesso anche io.....

Seduto nel coro attendo l'inizio della Sacra funzione..., la Chiesa è appena appena illuminata, quasi gremita di gente: donne e bimbi del popolo lavoratore...: sono guardato con stupore, con curiosità.....
..... Un lento e solenne canto si innalza prima timido, poi sempre più sicuro verso il Cielo....: la funzione ha inizio....

Il pensare che la mia Ninuzza ha tanto desiderato che si facesse insieme la S. Comunione, la dolcezza e la solennità dei canti mi commuovono, mi commuovono i salmi, le litanie....; prego per me e per Nina, per noi, una muta e interna preghiera rivolta a Dio e alla Madonna per il nostro domani.....

..... « Metá fóvu Theú pisteos ke agápis proséthete »....

La Comunione dei fedeli.... sfilano davanti ai miei occhi bimbi e bimbe, donne di ogni età, in devoto e pio raccoglimento, per accostarsi a ricevere le Sacre Specie, il Pane e il Vino consacrati, mentre tutti cantano il Tropario: « Tu dipnu.... ».

Mi accosto anche io...., non sono solo però....: con me c'è anche la mia Ninuzza, è in tutte le donne che si sono accostate al Sacramento, è in tutte quelle che sono in Chiesa, è con me, in me, assieme riceviamo le Sacre Specie.....

..... « eleíse ke sóse imás os agathós ke filanthropos »: la benedizione.....!

La funzione è terminata..., fuori albeggia..., ad oriente le stelle gradatamente impallidiscono, il cielo si fa più chiaro, ogni cosa comincia a pigliare il suo colore..., il vento si è calmato! La nebbia che copre le cime dei monti ha ora un colore roseo e sfilacciandosi tende verso la valle..., ma invano, ad una certa altezza si dissolve! E' una rosea cascata che sempre rinnovandosi continua senza fine, alimentata da una sorgente invisibile..... i comignoli incominciano a fumare, le strade si popolano di cose e di uomini, di animali.... lentamente tutto si sveglia e la solita vita giornaliera ha il suo inizio!.....

Leggete e diffondete

IL GIORNALE DELL'ARTE

Quindicinale di tutte le arti edito dall'Editore Gastaldi di Milano

A Palermo in vendita nelle librerie Reber e Ferro e all'agenzia Lo Cicero di Piazza Castelnovo.

Terza Antifona

I lettori cantano le « beatitudini », {macarismi} e la terza Antifona, a cui i cori rispondono:

18. Sóson imás liè Theú o en aghís thavmastós psallon-dás si Allilúia. *Salva, o Figlio di Dio, ammirabile nei Santi, a noi che a Te cantiamo: Alleluia.*

La domenica:

19. Sóson imás liè Theú o anastás ek necrón psallondás si allilúia. *Salva, o Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, noi che a te cantiamo Alleluia.*

N.B. - Nelle feste principali, si canta l'apolutichion.

Il Sacerdote legge la preghiera segreta della terza Antifona.

Piccolo Isodo

Fatte tre metanie davanti all'altare, il Diacono e il Sacerdote escono attraverso la porta laterale della protesi e fanno una piccola processione [isodo], andandosi a fermare in mezzo, davanti all'iconostasi.

Il Sacerdote recita segretamente la preghiera dell'isodo: « fa che col nostro ingresso si effettui l'ingresso di Angeli Santi, che con noi concelebrano e con noi glorificano la tua bontà », e benedice e bacia l'Evangelo. Quindi il diacono elevando il S. Evangelo dice:

Diac. 20. Sofía, orthi, *Sapienza, in piedi!*

I cori o il celebrante cantano l'Isodikhon:

21. Deste proskintomen, kiè prospésomer, Khristó, *Venite, adoriamo e prostiamoci avanti a Cristo.*

Soson imás liè Theú, *Salva, o Figlio di Dio, ammirabile nei Santi noi che a te cantiamo: alleluia.*
* o en aghís thavmastós, psallondás si allilúia. *Che sei risolto dai morti.*

La domenica:

* o anastás ek necrón, psallondás si allilúia. *Noi che a te cantiamo: Alleluia.*

N.B. - Le feste principali hanno l'isodikhon speciale.

TROPARI

I lettori cantano i tropari della festa, o del tono della domenica, o dei Santi del giorno o dei defunti.

I tropari (apolutichi e kontàchi) sono brevi inni che sintetizzano le commemorazioni delle festività o dei Santi. Generalmente all'apolutikhion del giorno si fa seguire il Doxa.... [n. 14] Gloria.... col tropario del Santo titolare della Chiesa, e kiè nin... [n. 15] e ora... e il kontakhion della festa più prossima della Madonna. Nelle feste principali, si cantano soltanto l'apolutikhion, Doxa... kiè nin e il kontakhion di esse.

IL TRISAGHION

Diac. 22. Tu kirú deiihomen. *Preghiamo il Signore.*

Coro Kirie eléison. *Signore, pietà.*

Sac. 23. Oti ághios io Theós imón kiè si tin dóxan anapém-pomen, to Patrí kie to lió kie to ághio *Poichè Tu sei santo, o Dio nostro, e a Te rendiamo gloria, a Te Padre e al Figliuolo e allo spirito Santo,*

Per una scuola educatrice

Il problema della scuola, e, in senso più largo, della educazione, si impone a quanti sono pensosi del nostro avvenire, come individui e come nazione. Teorie contrastanti si scontrano in questo campo. Taluno vorrebbe, più o meno dichiaratamente, asservire la scuola a particolari tendenze. La esperienza del ventennio fascista, colte sue vaste rovine, materiali e spirituali, è lì per dirci che la Scuola deve continuare e integrare l'opera della Famiglia, non sovrapporsi nè sostituirsi ad essa. Non basta educare il cittadino, se non si è prima educato l'uomo. Nè può tener vece di formazione morale una propaganda di partito colla quale si imbottiscono i crani, nel tentativo, più o meno vano, di standardizzare i cervelli, perchè pensino tutti alla stessa maniera. La scuola deve formare non il servo, ma l'uomo, libero e insieme disciplinato, non gregge umano, ma popolo, educato all'uso della ragione e al primato dell'intelligenza, le più alte e divine luci nell'uomo. Occorre dunque preservare la Scuola dai totalitarismi che asserviscono l'uomo e ne fanno uno strumento e uno schiavo. Occorre che sia rispettata nella Scuola la autonomia della sua missione educatrice, e nello scolaro la dignità e la integrità della persona umana.

Come assicurare la libera vita della Scuola nel nuovo Stato italiano? Come realizzare una sempre più stretta e proficua collaborazione tra Scuola e Famiglia, nel comune compito educativo? Questi sono i problemi della nostra ricostruzione morale, non meno urgenti e impellenti di quelli della nostra ricostruzione materiale. Dalla consapevolezza di queste esigenze e di questi compiti è sorta a Roma l'A.N.S.I. [Associazione Nazionale per la Scuola Italiana] nella quale educatori, padri di famiglia e cittadini si trovano uniti a collaborare.

Qual'è il programma dell'A.N.S.I.?

ESSA promuove tra i cittadini e specialmente tra i padri e madri di famiglia l'interessamento ai problemi della scuola;

con i suoi «Gruppi ANSI» suscita associazioni locali tra genitori e insegnanti;

con la sua rivista «Educazione» diffonde la conoscenza dei buoni metodi educativi.

Nel settembre 1946 l'A.N.S.I. ha tenuto il suo primo Congresso Nazionale nella Città Universitaria di Roma, con una relazione svolta dall'On. Ministro della P. I. E' stata eletta la nuova Presidenza Centrale che è formata dall'On. Vittorio Em. Orlando, Presidente, ed ha come Vice Presidenti l'On. Prof. Caronia, Rettore della Università di Roma, e l'On. Prof. Ezio Coppa.

La Associazione — che è rigorosamente apolitica — si propone non solo di creare e attivare una generica coscienza dei problemi educativi, ma di porre in atto, attraverso i suoi «Gruppi ANSI», una concreta collaborazione tra Scuola e Famiglia, grazie alla inclusione nei consigli scolastici locali, provinciali e nazionali di rappresentanti dei genitori, perchè siano collaboratori attivi nell'opera della formazione dei giovani.

Presso ogni scuola può sorgere un Gruppo ANSI, in corrispondenza alle varie sezioni della Scuola [Scuola Media, Ginnasio Superiore e così via]. Chiunque può prendere la iniziativa di costituire un Gruppo ANSI.

Nel suo recente Congresso Nazionale la ANSI non ha mancato di prendere posizione anche nei riguardi della futura legislazione italiana, ed ha riaffermato in una *dichiarazione* da presentare alla Costituente, la necessità di una Scuola che sia veramente educatrice. Tale *Dichiarazione* rivendica «il diritto dei genitori, congiunto a un gravissimo dovere, di conoscere e approvare quanto si stabilirà a riguardo delle varie direttive e dei programmi scolastici, secondo i quali dovranno essere educati i cuori e le menti dei loro figliuoli».

Gruppi ANSI coordinati e diretti da Comitati locali, sono sorti in ogni città d'Italia, grande e piccola. In ogni città d'Italia la *Dichiarazione* dei padri e delle madri di famiglia per una scuola veramente educatrice, si va coprendo di migliaia di firme.

BRUNO LAVAGNINI

«IL MAESTRO» è la Rivista degli insegnanti della scuola primaria del Mezzogiorno d'Italia.

Chiedetene un numero in saggio a: Scuola Daita - Via S. Rosalia - Palermo.

Pnevmati, nin kiè af
kie is tus eunas ton
eónon.

ora e sempre e nei
secoli e dei secoli.

Coro Amin.

Così sia.

N.B. - Per le feste principali, vedi sotto, nn. 24a. e 24b.

24. Aghios o Theós,
Aghios Ischirós.
Aghios Athánatos.
eléison imás (3 volte).

Santo Iddio, Santo
Forte, Santo Immor-
tale, abbi pietà di noi.
3 volte.

Dhóxa Patri kie Iió
kie Aghio Pnevmati.

Gloria al Padre, al
Figliuolo e allo Spi-
rito Santo.

Kie nin kie af kie is
tus eónas ton eónon.
Amín. Aghios Athá-
natos, eléison imás.

Ed ora e sempre e
nei secoli dei secoli.
Così sia. Santo Im-
mortale abbi pietà di
noi.

Dia. 25. Dínamis.

Forza!

Coro Aghios o Theos
agnios Ischiros, a-
ghios athánatos, e-
léison imás.

Santo Dio.

[v. sopra]

Nelle feste di Natale, Epifania, sabato santo, Pasqua, [Corpus Domini] e Pentecoste, invece dal n. 24 si canta:

24a. Osi is Khriston
evaptisthite * Khri-
stón enedisaste, all-
lúia (tre volte).

Quanti siete stati
battezzati in Cristo,
vi siete rivestiti di
Cristo. Alleluia.

Doxa... kiè nin...
Khriston enedisasthe
Allilúia.

Nelle feste della S. Croce, il 1 agosto, il 14 settembre e la 3.a domenica di Quaresima:

24b. Tom Stavron su
proskínúmen Despo-
ta * kiè tin aghian
su * anástasiu do-
xázomen.

Adoriamo la tua
Croce o Signore, *
magnifichiamo la tua
santa resurrezione.

Il 14 settembre, invece di *Anastasiu* si dice: *ípsosin*.

* esaltazione

Nei Pontificali, a questo punto, hanno luogo cerimonie e canti particolari. [Vedi appendice].

Il Sacerdote intanto rivolge una preghiera segreta: «O Dio Santo che nei santi riposi, cantato cogli accenti dell'inno trisagio [tre volte santo] dai Serafini, che dal nulla hai tratto all'essere tutte le cose e hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza e lo hai adornato di tutti i tuoi carismi; tu, o Signore, accetta anche dal labbro di noi peccatori l'inno trisagio e visitaci nella tua bontà».

EPISTOLA

Dia. 26 Proskho-
men.

Stiamo attenti.

Letto: Legge i versetti dell'Epistola.

Dia. 27. Soffa.

Sapienza.

Letto: Legge il titolo dell'Epistola.

Dia. Proschomen.

Stiamo attenti

Letto: Legge l'Epistola.

Durante la lettura dell'Epistola si sta seduti. Finita l'Epistola, i cori cantano;

Elementi di Greco antico e moderno

(vedi n. 4, pagg. 97-101)

Per assoluta mancanza di spazio, per questa volta diamo:

ESERCIZI GRADUALI DI LETTURA

	ιατρός ,	ὕπνος ,	ᾠρα		
Pronunzia erasmiana	iatrōs	ūpnos	ōra		
» moderna	iatrōs	īpnos	ōra		
significato	medico	sonno	ora		
	ἀεὶ ,	ἡ ἠώς ,	οἱ υἱοί ,	ἡ εἰρήνη	
Pronunzia erasmiana	aēi	e eōs	oi uiōi	e eirēne	
» moderna	ai	i iōs	i ii	i irini	
significato	sempre	L'aurora	i figli	la pace	
	αἷμα ,	εἰκών ,	οἶνος ,	οἰκία	
Pronunzia erasmiana	āima	eicōn	ōinos	oikia	
» moderna	ēma	icōn	īnos	ikia	
significato	sangue	immagine	vino	casa	
	αὔριον ,	αὐγή ,	αὐλή ,	ἄυλος (ἄβλος)	
Pronunzia erasmiana	aurion	aughē	aulē	álylos	
» moderna	ávrión	avghi	avli	áilos	
significato	domani	splendore	aula	immateriale	
	οὐ ,	οὐ	αὐτή ,	αὐτή (αὐτή) ,	αἰδῖος (αἰ)
Pronunzia erasmiana	u	u	aute	autē	aidios
» moderna	u	u	āfli	aiti	aidios
significato	non	del quale	questa	grido, squillo	eterni
	εὐβασία	εὐγένεια	εὐαγής	εὐχή	
Pronunzia erasmiana	eubasia	eughēneia	eueghēs	eukhē	
» moderna	ev-vosia	evghienia	evaghis	efkhi	
significato	abbondanza	nobiltà	puro	preghiera	
	εὐρίσκω	ἔβρηκα	οὐσία	οὐρανός	
Pronunzia erasmiana	eurisco	ēureca	usia	uranōs	
» moderna	evrisco	ivrica	usia	uranōs	
significato	in trovo	ho trovato	sostanza	cielo	
	υἱός ,	ᾄσμα ,	ἦσαν ,	ᾠδή	
Pronunzia erasmiana	uiōs	asma	esan	odē	
» moderna	iōs	asma	isan	odi	
significato	figlio	canto	erano	canto (ode)	
	Ἄδης ,	Ἄια ,	ᾠδεῖον		
Pronunzia erasmiana	ades	ēa	odēion		
» moderna	adis	ia	odion		
significato	Ade	Andavo	Odeon		

Il poema postumo di Giuseppe Schirò:

TE DHEU I HUAJ

è l'unica opera che ancora si trova, essendo tutte le altre pubblicazioni dell' esimio scrittore già da tempo esaurite.

Tutti coloro che vogliono arricchire la loro libreria di questo poema (testo albanese con traduzione letterale italiana dell'Autore), possono inviare la loro richiesta anche a mezzo della Biga. Prezzo attuale L. 300.

Cori 28. Allilúia, Allilúia, Allilúia.

N.B. - Il sabato santo non si canta *Alleluia*, ma *Anasta...* [v. appendice].

EVANGELO

Il diacono incensa. Il Sacerdote dice la preghiera segreta: "Fa che risplenda nei nostri cuori, o misericordioso Signore, la pura luce della tua divina conoscenza, aprici gli occhi della mente, perchè possiamo intendere le tue predicazioni evangeliche."

Sac. 29. Sofia. Orthí akúsomen tu aghiú Evangheliú. Irini pási. *Sapienza. Ascoltiamo in piedi il santo Evangelo. Pace a tutti.*

Coro 30. Kie to pnevmati su. *E allo spirito tuo.*

Diac. 31. Ek tu katè (N.) aghiú Evangheliu to anágnosma. *Letture del santo Evangelo secondo N.*

Coro 32. Dhóxa si, Kírie, dhóxa si. *Gloria a Te, o Signore. gloria a Te.*

Sac. Proskomen. *Stiamo attenti.*

Il diacono legge l'Evangelo, che viene ascoltato da tutti in piedi. Terminato il Vangelo,

Coro 33. Doxa, si kirie doxa si; is, pollá eti, Déspota. *Gloria a te o Signore, gloria a Te; per lunghi anni, o Signore. augurio al celebrante*

Il Celebrante benedice col libro degli Evangelii. Nei pontificali si canto anche il "ton evlogúnta" [v. appendice].

Qualche volta a questo punto si comincia a cantare l'Inno dei Cherubini [n. 44] e in tal caso le ectenis si dicono sottovoce nel vima.

Il Diacono comincia l'ectenís, ossia alcune preghiere impetratorie:

Diac. 34. Ipomen pándes ex ólis tis psychís kie ex ólis tis dianfas imón ipomen. *Diciamo tutti con tutta l'anima e con tutta la mente nostra: diciamo:*

Coro Kírie eléison. *Signore abbi pietà* [e così alle seguenti invocazioni].

Si prega per tutti i pii e ortodossi cristiani, pel Vescovo, pei Sacerdoti, diaconi, monaci, per tutta la fratellanza in Cristo, e per i fondatori della Chiesa.

Si prega ancora "per coloro che offrono frutti e operano il bene", in questo santo e venerabile tempio, vi faticano e vi cantano e per tutto il popolo qui presente, che aspetta la tua grande e copiosa misericordia.

Il coro risponde a quest'ultima domanda:

Coro 35. Is pollá eti, déspota. *Per lunghi anni, Signore.*

per ricambiare l'augurio della preghiera per "quelli che cantano". Dopo la preghiera segreta il

Sac. 36. Oti elimon kie filánthropos Theós ipárchis, kie si tin dhóxon anapémbomen, to Patrí kie to lió kie to Aghiú Pnévmati nin kie ai kie is tus eónas ton eónon. *Poichè Tu sei un Dio misericordioso e amante degli uomini e noi rendiamo gloria a Te Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.*

ELEMENTI DI MUSICA BIZANTINA

(vedi n. 4, pag. 105 e 106)

LA SCALA - Η ΚΑΙΜΑΞ

La scala musicale è la graduale successione delle note musicali, senza salti. E' *ascendente* quando da i suoni gravi si va agli acuti; *discendente* quando dagli acuti si scende verso i suoni gravi.

Ogni gruppo di sette note forma un'ottava (ὀκταβών),

La causa fisica del suono è la vibrazione dei corpi elastici. Quanto più grande sarà il numero delle vibrazioni, tanto più acute è il suono. I suoni musicali oscillano tra le 16 e le 5000 vibrazioni.

La nota di partenza si chiama *tonica* o suono fondamentale. Il numero di vibrazioni corrispondenti alla *ottava superiore* è il *doppio* della prima, quello della seguente il *quadruplo* e così di seguito.

Nella scala musicale europea il rapporto tra le vibrazioni dei suoni di un'ottava è il seguente:

$$1 \quad 9 \quad 5 \quad 4 \quad 3 \quad 5 \quad 15 \\ \text{(tonica)} \quad \frac{9}{8} \quad \frac{5}{4} \quad \frac{4}{3} \quad \frac{3}{2} \quad \frac{5}{3} \quad \frac{15}{8} \quad 2 \dots$$

e le note risultanti si chiamano

do re, mi, fa, sol, la, si,

e furono messi in uso da Guido di Arezzo (1026), che li prese dalla prima strofa dell'inno a San Giovanni:

*Ut queant laxis resonare fibris
Mira gestorum famuli tuorum
Solve polluci labii reatum
Sancte Johannes*

Per comodità di scioglimento l'*ut*, in Italia, fu sostituito col nome *do*, verso il 1640, dal Doni e Pietro d'Uraoga.

INTERVALLI

In musica bizantina il totale degli intervalli di una scala (da pa_1 a $pa_2 = re$ a re_2) è stato fissato a 68 gradi.

I sistemi della successione dei toni sono tre: 1) *Pentacordo*; 2) *Tetracordo*; 3) *Tricordo*.

Il Pentacordo

La scala naturale (diatonica) segue il *pentacordo*, ossia una successione di 5 note con gli intervalli 12, 9, 7, 12.

1° PENTACORDO

[12] 9 7 12
ni pa vu ga
(do) (re) (mi) (fa)

2° PENTACORDO

12 9 7 12 = 68
kiè zo li pa
(la) (si) (do) (re)

di (sol)

Come si può controllare, sommando gli intervalli tra pa e pa' ($re-re_2$), si ottiene 68.

Il tetracordo

Il *tetracordo* è un seguito di 4 note con gli intervalli 12, 9, 7.

1° TETRACORDO

12 9 7
ni pa vu ga

2° TETRACORDO

12 9 7
di kiè zo

3°

12 ... = 68
ni

Il tricordo

Il *tricordo* è una successione di tre note con gli intervalli 9-12; 7-12.

1° TRICORDO

9 12
ni pa vu

2° TRICORDO

7 12
ga di

3° TRICORDO

9 12
kiè zo

4° TRICORDO

7 ... = 68
ni

Coro Amín.

Così sia.

Segue la

Preghiera per i Catecumeni

Diac. 37. Efxasthe i katikhúmeni to Kirto.

Catecumeni, pregate il Signore.

Coro Kirie eléison.

Signore, pietà!

Le così alle invocazioni seguenti]:

Fedeli, preghiamo per i catecumeni. Acciocché il Signore abbia misericordia di loro.

Li istruisca nella parola della verità; riveli loro l'Evangelo della giustizia; li unisca alla sua santa Chiesa cattolica ed apostolica.

Diac. 38. Soson eléison, antilavú kiè diáfélaxon aftús o Thé os ti sí cháríti.

Salvati, abbine pietà, soccorriti e custodiscili o Dio con la tua grazia.

39. I katikhúmeni tas kiefalás imór to kírio kífnate.

Catecumeni, inchinate il capo al Signore.

Coro Sí kirie.

A te, o Signore.

Il sacerdote prega segretamente e poi:

Sac. 40. Ina kie avlí sin imón dhoxázosi to pántimon kie me galoprepés onomá su, tu Patrós kie tu liú, kie tu Aghiú. Pnévmatos nin kie aí kie is tus eónas ton eónon

Affinchè essi pure insieme con noi glorifichino l'onorabilissimo e magnifico nome tuo del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Coro Amín.

Così sia.

Licenziamento dei Catecumeni

Diac. 41. Osi katikhúmeni proélthete; i katikhúmeni proélthete, osi i katikhúmeni proélthete. Mitis ton katikhume non. Osi písí, éti ke éti en irini tu Kiríu dheithómen.

Quanti siete catecumeni, uscite. Catecumeni, quanti siete uscite. Nessuno dei catecumeni rimanga.

Quanti siamo fedeli, ancora, e poi ancora, in pace preghiamo il Signore.

Coro Kirie eléison.

Signore, abbi pietà.

Il sacerdote dice la segreta.

Diac. Antilavú... ti si kháríti.

Soccorrici... con la tua grazia.

Coro Kirie eléison.

Signore, pietà.

Diac. Soffia.

Sapienza.

Sac. 42. Oti prepí si pasa dóxa. timi kiè proskinis.... is tuseónas ton eónon.

Poiché a Te si conviene ogni gloria, onore e adorazione... nei secoli dei secoli.

Coro Amín.

Così sia.

Invocazioni per i fedeli

Diac. Eti kiè eti.... dheithómen.

Ancora...preghiamo.

Coro Kirie eléison.

Signore, pietà

Il sacerdote prega: "Purifica o Buono le nostre anime e i nostri corpi e concedici di assistere scevri di colpa e di condanna al santo altare per l'avanzamento nella vita, nella fede e nell'intelligenza spirituale."

IL TRATTATO DI CAMPOFORMIO E UGO FOSCOLO

Siamo nel 1797: già padrone dell'Italia settentrionale, Napoleone, di vittoria in vittoria, marcia su Vienna. Gli Austriaci sopraffatti sono costretti alla pace, che il 17 ottobre viene firmata a Campoformio: è l'ignominioso trattato in virtù del quale l'Austria riconosce alla Francia il possesso del Belgio e della Lombardia e ottiene in cambio la libera Repubblica di Venezia. Odioso trattato che trafficò l'Italia, insospettì le nazioni e scemò dignità al nome stesso del Capitano francese, che per soddisfare la propria ambizione e l'interesse della Francia aveva sacrificato l'indipendenza di un libero stato neutrale italiano. Declinarono allora le false speranze degli Italiani, che nel Bonaparte avevano visto l'astro foriero di Libertà, avevano creduto di trovare il condottiero, che li avrebbe liberato dal giogo straniero: ma era uno straniero anch'esso e privo di quella generosa magnanimità, che avrebbe spinto poi uno degli eroi più fulgidi della nostra storia a offrire il proprio genio militare e il proprio braccio per la libertà di un popolo straniero in un mondo lontano dal nostro.

Fremendo di collera e di vergogna per l'infame baratto, esulava dalla sua patria adottiva Ugo Foscolo, che delle sue tradite speranze non riuscì mai a consolarsi, né mai perdonò al Bonaparte « unico forse tra i suoi soldati, come lo disse il Cattaneo, a non amarlo né ammirarlo, ma odiarlo e abominarlo nel cuore del cuore ». E Campoformio doveva poi incidere nell'anima del Poeta e nella sua formazione spirituale, sì da acuire il suo inato pessimismo filosofico, e renderlo anche pessimismo politico:

« Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto: e la vita seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia ».

Sono le parole, che prime leggiamo intrise di lacrime e soffuse di dolore nel suo giovanile libello, che da Campoformio trasse la sua prima origine: le « Ultime lettere di Jacopo Ortis ».

« Potrò io vederli, continua egli in seguito, innanzi agli occhi coloro che ci hanno spogliati, derisi, venduti, e non piangere d'ira? Devastatori de' popoli, si servono della libertà come i papi si servivano delle crociate ».

E in altra lettera rivelando l'infelice situazione dell'Italia tra Francia e Austria, gelose tra loro e pur congiurate a' nostri danni:

« Che vuoi tu imprendere tra due potenti nazioni, che, nemiche giurate, feroci, eterne, si collegano solo per incepparci e dove, la forza non vale, gli uni c'ingannano con l'entusiasmo della libertà, gli altri col fanatismo della religione? »

E altrove ancora, fustigando gli illusi, che credevano che gli stranieri potessero trucidarsi per amore della nostra libertà:

« Gridano d'essere stati venduti e traditi: ma se si fossero armati, sarebbero stati vinti forse, ma non traditi; e se si fossero difesi sino all'ultimo sangue, né i vincitori avrebbero potuto venderli, né i vinti si sarebbero attentati di comperarli. Senonché moltissimi dei nostri... presumono che le nazioni straniere vengano a trucidarsi scambievolmente ne' nostri campi onde liberare l'Italia ».

Parole che negli anni della servitù che seguirono la caduta di Napoleone parvero profetiche e costituirono quasi il nuovo vangelo alla riscossa. Ma come il Foscolo non tardò a riscattarsi dal suo pessimismo filosofico e a superarlo poeticamente nella immortalità degli eterni valori dello spirito, così non tardò a redimersi dal suo pessimismo politico: tutto si era perduto, ed armi e sostanze ed are e patria, tutto, ma rimaneva un patrimonio spirituale che sfuggiva agl'invasori e a' predatori, il solo, intangibile e inviolabile da quando né prestigio di potenza militare, economica, religiosa, politica, cingeva più di splendida aureola il nome d'Italia: la memoria:

« Armi e sostanze t'invadeano ed are
E patria e, tranne la memoria, tutto »

Sono i versi della redenzione politica, del Poeta, che al luminoso passato, alle tradizioni romane e italiane rivolge le sue risorgenti speranze. E quando dalla cattedra di Eloquenza dell'Ateneo Pavese pronunziò la sua famosa Orazione inaugurale, in cui non era frammista, come gli era stato prudentemente consigliato, alcuna lode dell'imperatore, in contrasto al tentativo straniero di svellere gli italiani penati dalla terra loro, cioè togliere ai vinti ricordo e coscienza della loro storia, dei loro Numi protettori, incitava gl'Italiani con calda trascinate eloquenza all'amore della loro lingua e della loro arte e al culto della patria, e li esortava alle storie, perché nessun popolo ha più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che si impongano all'altrui rispetto, né più grandi anime degne di essere liberate dall'oblio. Così in un momento di miseria politica, cercò di dare dignità all'Italia nel risveglio dei suoi studi, nella rinascita del suo pensiero, nel ricordo vivo dei suoi poeti, dei suoi artefici perché un risorgimento spirituale predicesse il risorgimento politico.

FRANCESCO MERLO

Diac. Anilavù... ti
si chárifi.

Soccorrici...
colla tua grazia.

Coro Kírie eléison.

Signore, pietà.

Diac. Soffa.

Sapienza

Sac. 43. Opos ipó tu
krátus su pándote
filatómeni, si tin dhó-
xan anapémomen.
to Patrí, kie to lió,
kie to Aghío Pné-
vmati, nin ke ai ke
is tus eónas ton
eónon.

Acciocchè custoditi
sempre dalla tua po-
tenza, rendiamo glo-
ria a Te Padre e al
Figliuolo e allo Spi-
rito Santo ora e sem-
pre e nei secoli dei
secoli.

Coro Amin.

così sia.

e subito i cantori:

INNO DEI CHERUBINI

44. I ta Cheruvím
mistikós ikonízon-
des * kie ti zoopió
Triádhi ton trisá-
ghion imnon prosá-
dontes * pasan tin
viotikín apothóme-
tha mérimnan * os
ton Vasiléa...

Noi che mistica-
mente rappresentiamo
i Cherubini e alla Tri-
ade vivificante cantia-
mo l'Inno trisagio,
deponiamo ogni mon-
dana sollecitudine per
accogliere il Re...
[Si riprende dopo]

GRANDE ISODO

Il sacerdote recita la preghiera segreta: « Nuno che sia schiavo di desideri carnali e di voluttà, è degno di presentarsi o d'appressarsi o di offrir sacrificio a Te, o Re della Gloria! »

Tuttavia, essendoti fatto uomo senza verun cambiamento e mutazione, sei divenuto nostro Pontefice e ci hai trasmesso il ministero di questo liturgico e incruento sacrificio. A te quindi mi appresso inchinando la mia cervicella... Tu infatti, o Cristo Dio nostro, sei l'offerente e l'offerito, quei che riceve e quei che è distribuito, e a Te rendiamo gloria!... »

L'incensamento vien fatto dal sacerdote, che, dopo di essersi inchinato verso i fedeli, per chiedere perdono agli astanti prima di offrire il Santo Sacrificio, va col diacono alla processione.

Si forma la processione: il diacono porta la patena il sacerdote il Calice: Escono dalla porta *set-
tentrionale* e durante il percorso, cantano prima l'uno e poi l'altro:

45. Pantón imón mni-
sthí Kíríos o Theós
én ti vasilía aftú,
pántote, nin kie ai
kie is tus eónas ton
eónon.

si ricordi di noi
tutti il signore Iddio
nel suo regno, in o-
gni tempo, ora e sem-
pre e nei secoli dei
secoli.

Coro Amin.

Così sia.

Nei pontificali il Celebrante riceve solennemente i doni (v. appendice).

Mentre i celebranti entrano nel santuario per la porta centrale e depòngono i Sacri doni sull'altare, i cori terminano il canto dell' « Inno dei Cherubini... »

Cantori 46. Ton ó-
lon ipodhexómeni tes
anghelikés aorátos
dhorifórúmenon tá-
xesin. Allilúia, Allilúia, Allilúia.

...dell'universo, scor-
tato invisibilmente
dalle angeliche schie-
re. Alleluia.

Il Ricamo nell'Arte Classica

(vedi n. 4, pag. 114)

CAPITOLO I IL RICAMO NELLA LETTERATURA

Laodicea era un centro importante del commercio dei tessuti di lana. Plinio, *Nat. Hist. VIII, 73*: « in Asia vero eodem genere Laodiceae... oves summam nobilitatem habent ». Ma benchè la sua lana fosse pregiata nella Grecia già prima dell'epoca imperiale, raggiunse tuttavia la sua più alta importanza al tempo in cui la Frigia era divenuta provincia romana e perciò il traffico commerciale s'era fatto più animato. E così la semplice arte della cardatura e filatura della lana fu dai frigi innalzata ad un artistico più importante ramo, quello cioè del ricamo dei drappi, e il loro nome legato ad un genere particolare di tecnica, quella del punto a croce. Dai Frigi par derivata la parola italiana *fregio* per significare *gallone ricamato o dorato*, per ornamento o distintivo di vesti di grado, di nobiltà, mentre la parola italiana *ricamo* si legge per la prima volta nell'inventario del tesoro di San Pietro, nei primi anni del 1300, dove di una stoffa è detto: « auro et serico acupicta ut vulgo dicitur *ricamo* ».

E non furono solo i Frigi a ricamare. Strabone in *Rerum geographicarum XV p. 719* parla di stoffe ricamate d'oro provenienti dall'India, ove si teneva il grande mercato dei ricami d'oriente.

Anche i Babilonesi eccellono nel ricamo, alimentato dal lusso della corte e dei grandi proprietari di terre. Marziale, VIII, 28 e Flavius Ioseph in *Bel. jud. VII*, descrivono dei tessuti screziati, propri della Babilonia, lavorati ad ago.

L'Antico Testamento celebra pure (Giosuè, 7, 21) le coperte e le tappezzerie di Babilonia, dai vari colori. Plauto, *Stichus*, atto II, scena II, 55: « tum Babylonica peristromata, consutaque tapetia advexit ».

Come opere di ricamo le vediamo opposte alle stoffe di Alessandria, che producono lo stesso effetto. Marziale, VIII, 28, v. 17: « Non ego praetulerim Babylonica picta superbe, texta Semiramia quae variantur acu ».

Delle antiche narrazioni che Filostrato ha unite arbitrariamente alla *Vita di Apollonio*, (I, 25) alcune ci dicono che i portici reali di Babilonia erano ornati di stoffe ricamate d'oro, ove si vedeva rappresentato un quadro di scene belliche medie e della mitologia greca. Lo stesso Filostrato (Imag. II, 31) nel descriverci le vesti babilonesi parla di « θρησκευτικὰ τε καὶ ποικίλα, μορφαί, οἷα ποικίλλουσι βάρβαροι ». Queste decorazioni sono visibili nel mosaico pompeiano di Alessandro.

L'Egitto, le cui sculture ci dimostrano abbastanza a quale sommo grado fosse giunta presso di loro l'arte del ricamo, rivaleggia con la Caldrea.

Marziale oppone il *pecten* degli Egizi all'ago di Babilonia (*Sat. XIV, 150*): « Haec tibi Memphis tellus dat munera: victa est pectine Niliaco jam Babylonis opus », cioè il *tessuto al ricamo*; mentre Lucano (*Farsalia 141 19*) ci mostra che l'ago e il telaio egiziano contribuirono insieme ad abbellire il velo di Cleopatra, velo finissimo, che l'artista egiziano, per renderlo meno fitto, aveva sfilato e con l'aiuto dell'ago, ne aveva fatto uno più lento.

E dobbiamo ricordare ancora gli Assiri che ebbero ricami di gusto squisito e soprattutto i Fenici, le cui stoffe furono assai pregiate per la vivacità e durata dei colori ottenuti da uno speciale mollusco detto *porpora*, e venivano usate per le vesti dei re e dei grandi personaggi ed erano molto ricercate da tutti i popoli del Mediterraneo. Essi furono famosi in tutto il mondo per il lavoro delle loro donne. Così canta Omero nell'*Iliade* (I, VI, v. 289 sg). *πέπλοι παμποίκιλοι, ἔργα γυναικῶν Σιδονίων*.

continua)

ELVIRA ZAFFUTO MONTELEONE

Il diacono recita una nuova serie di petizioni:

47. Plirósomen tin déisin imón to Kiríio. *Compiamo la nostra preghiera al Signore.*

Coro Kirie eléison. *signore, Pietà*

Per i preziosi doni che sono stati offerti, per la chiesa e per coloro che vi entrano con fede...

Ad ogni finale "deithomen", si risponde: Kirie eléison. Il sacerdote invoca segretamente l'Onnipotente, "Rendici abili ad offrirti doni e sacrifici spirituali per i nostri peccati e per le ignoranze del popolo ..

Il diacono continua:

Diac. Antilavü... ti si chariti. *Soccorrici colla tua grazia.*

Coro Kirie eléison. *Signore pietà*

Diac. 48. Tin iméran pasan telian, aghían, irinikin kié anamár-titon pará tu kiríio etisómetha. *Domandiamo al signore che tutto questo giorno sia perfetto santo, pacifico e senza peccato.*

Coro 49. Paráskhu, Kirie. *Concedi, o signore.*

E così si risponde ad ogni finale in; ... etisómetha. Il diacono domanda ancora al signore: un angelo di pace, guida e custode delle anime e dei corpi; il perdono dei falli; tutto ciò che è vantaggioso alle anime nostre e la pace per il mondo; di passare in pace e penitenza quanto ci resta di vita e una morte cristiana senza dolore senza rimorso e placida, e una buona difesa dinanzi al tremendo tribunale di Cristo. si conclude con la memoria della Vergine e di tutti i santi.

Diac. Parathómetha.

Coro Si Kirie. *A Te, o signore.*

Sac. 50. Dhiá ton iktirmón tu monoghénis su liú, meth' ú evloghitós i sin to panaghio ke agathó ke zoopió su Pnévmati, nin ke af ke is tus eónas ton eónon. *Per le misericordie del tuo unigenito Figliuolo, col quale sei benedetto, insieme col santissimo tuo spirito buono e vivificante, ora sempre e nei secoli dei secoli.*

Coro Amín. *Così sia.*

Sac. 51. Irini pási. *Pace a tutti.*

Coro Kie to pnevmati su. *E allo spirito tuo.*

L'abbraccio di Pace

Diac. 52. Agapísmen allilus ina en omónia omologhísmen. *Amiamoci gli uni gli altri e affinché in unità di spirito confessiamo la vostra fede.*

Coro 53. Patéra líón, kie Aghion Pnévma, Triáda omóusion kie achóríston. *Nel Padre, nel Figliuolo, e nello spirito santo, Trinità consustanziale e indivisibili.*

Nelle Messe celebrate, i sacerdoti baciano il velo che copre i santi doni e poi si abbracciano tra di loro dicendo: " Il signore in mezzo a noi ". Nel tempo Pasquale " Cristo è risorto, veramente è risorto ..

(Continua

IL FARMACISTA

Un Atto di MAX MAUREY

Tradotto e adattato da PINO LALA

PERSONAGGI

IL FARMACISTA
ROND (commesso)
L'AVVOCATO

IL COMMISSARIO
LA RAGAZZINA (12 anni)

La scena rappresenta l'interno di una farmacia: vetrine contenenti barattoli e flaconi alle pareti. Un banco di vendita, bilancia, bottiglie, cataloghi, scatolette di specialità. Una porta che dà sulla strada, a sinistra e un'altra porta a destra.

SCENA I.

Il Farmacista, la Ragazzina

La ragazzina è vestita con molta semplicità. Il Farmacista è immerso nella lettura di un giornale; dopo qualche istante la porta di sinistra si apre lentamente e s'intravede la piccola.

IL FARMACISTA (*affabilmente*) Entra, entra pure signorinella.

Desideri?...

LA RAGAZZINA (*molto impacciata*) Ecco, signor Farmacista... ora Le spiegherò.

FARM. Inutile! Hai una ricetta?

RAGAZZ. No, signore... è solo per...

FARM. Per comprare qualche cosa?

RAGAZZ. Non per comprare...

FARM. No?!

RAGAZZ. No... soltanto per domandarle...

FARM. Ah un piccolo consulto! Vediamo! tira fuori la lingua.

(La piccola obbedisce. Il farmacista inforca gli occhiati, si abbassa sulle gambe per veder meglio la lingua, poi si raddrizza e guarda attentamente la piccola).

Che cosa ti senti?

RAGAZZ. Niente.

FARM. Che cosa ti duole?

RAGAZZ. Nulla

FARM. Insomma, che cos'hai?

RAGAZZ. Niente.

FARM. Niente?... Che cosa vuoi?

RAGAZZ. Parlarle (*timidamente*)

FARM. Parlarmi?! E di che?...

RAGAZZ. (*timidamente*) Di un piccolo favore...

FARM. Quale favore?

RAGAZZ. Un favore che le vorrei domandare.

FARM. (*impaziente*) A me?!

RAGAZZ. Sì...

FARM. (*con collera frenata a stento*) E' per questo che vieni a disturbarmi? (*tra sè*) Non ha ricette, non compra, non ha alcun dolore... (*Rivolto*

alla piccola) Ma che ti credi che ho tempo da perdere per trastullarmi con te?...

Vuoi parlarmi di un favore.

RAGAZZ. Precisamente, ecco...

FARM. Ecco, voltati!

RAGAZZ. Voltarmi!?

FARM. Sì! E guarda!

RAGAZZ. Che cosa?

FARM. (*Scoppiando*) La porta! e spicciati a passarla!

RAGAZZ. Ma... signor farm...

FARM. (*Interrompendo, con violenza*) Basta! T'insegnerò io a venire a importunarmi... a farmi perdere tempo... su, su, via, andiamo!

RAGAZZ. Veramente... non è maniera, questa...

FARM. (*furente*) Vuoi insegnare a me...

RAGAZZ. (*con un ultimo tentativo di coraggio*) Com'è gentile...

FARM. Ti farò vedere io quanto ti costerà prendermi in giro.

RAGAZZ. Non prendo in giro nessuno!..

FARM. Se non scappi subito chiamo una guardia!

SCENA II.

Gli stessi e Rond

ROND. (*entrando*) Buon giorno, principale!

FARM. (*seccamente*) n... giorno!

ROND (*salutando la piccola*) Signorina!..

RAGAZZ. (*con una riverenza*) Signore!

FARM. (*a Rond*) Non è una Signorina! (*alla piccola*) Via! Fuori!

RAGAZZ. (*supplicandolo*) Se mi vuole ascoltare... un sol minuto...

FARM. (*con sussiego*) Non ascolto che i clienti... Troppo chiaccherato... (*indica la porta minacciosamente*)

RAGAZZ. (*uscendo lentamente, mortificata*) Bene... ma non si è davvero gentili in farmacia...

FARM. ...e ti avverto... non stare davanti alla porta!

(*chiude la porta*)

SCENA III.

Il Farmacista e Rond.

FARM. Roba da mani! Si è mai vista una simile impertinente! Ti entra tranquillamente...

ROND. Non le manca, certo, la faccia tosta!

FARM. (*severo*) La faccia tosta non manca a nessuno, specialmente questa mattina... e voi mi comprendete!

ROND. (*come ingenuità*) Non troppo, signor...

FARM. Davvero? Che ora è?

ROND. Veramente sono un po' in ritardo... ma è la prima volta che mi succede...

FARM. Sono le undici e voi dovevate esser qui alle dieci!

ROND. (*conciliante*) Resterò un'ora più tardi questa sera.

FARM. Già, già, per sprecarmi la luce... Credete che non bastino le spese generali che ho?

ROND. Ebbene... verrò un'ora prima domani mattina.

FARM. E i clienti?... Verranno pure un'ora prima?...

Che cosa mi può importare che ci siate quando non viene nessuno?... Intanto, mentre aspettavo la vostra comodità, ho dovuto disimpegnare le vostre mansioni!

ROND. Ne sono desolato!...

FARM. Questo non risolve la situazione!

ROND. E' venuta molta gente?

FARM. Due persone... Ecco! (*gli indica il registro di cassa*) Lì vi son le ricette.

ROND. Le trascrivo subito. Vediamo. Questa non è pagata: pillole lassative.

FARM. No. E' del comandante delle guardie. Trascrivetela sul suo conto!

ROND. E l'altra, fior d'arancio e bismuto? Pagata?

FARM. (*che nel frattempo ha preso una scatola di trinciato e riempie la pipa*) Sì! per una mitragliatrice di donna che mi ha assordato con le sue chiacchiere... che serviva per suo figlio... che aveva cinque anni... che aveva le coliche... che eccetera eccetera eccetera!

Sono terribili questi tipi! credono che per quei quaranta soldi che pagano si debba essere obbligati a sorbirsi tutte le loro storie.

ROND. Principale!

FARM. Che c'è?

ROND. Manca una ricetta.

FARM. Ma no, mio caro, no, state dunque attento! Vedete bene che vi sono tutt'e due... non vi siete ancora svegliato del tutto?

ROND. Chiedo scusa... ma è impossibile che non ve ne siano che due sole...

FARM. Perché?

ROND. Perché il flacone del cloridrato di morfina, che io avevo chiuso, con le mie proprie mani ieri sera, prima di andarmene, si trova fuori!

FARM. Come mai?

ROND. (*indicando un flacone sul banco di vendita*) Ecco!

FARM. (*posando pipa e tabacco*) Che mi andate raccontando, quello è il flacone di bismuto che mi è servito poco fa!

ROND. Affatto! Vedete! clo-ri-dra-to di mor-fi-na.

FARM. Ah! E il bismuto?

ROND. (*indicando un flacone nella vetrina*) Là, al suo posto!

FARM. Oh, povero me, ma... allora ho sbagliato!

ROND. Guardate: Ecco ancora dei resti sparsi sulla tavola.

FARM. (*atterrito*) E' spaventoso! Allora ho somministrato questo veleno a quello sventurato?...

ROND. Il bambino che aveva le coliche?

FARM. Sì! E venti grammi!... (*disperato*) Ma allora... io... io sono spacciato!...

ROND. E il bambino pure... Con un veleno simile!

FARM. Che rovina! Che rovina! Ma... come mai è stato possibile?

ROND. I due sali si rassomigliano... Il loro aspetto uguale vi ha ingannato.

FARM. Vedete dunque? Constatate, signore quel che significa arrivare in ritardo? Se voi foste arrivato qui a tempo...

ROND. Ma anche io avrei potuto sbagliare.

FARM. Certamente! Ma non sarebbe stata la stessa cosa... per me... E che devo fare ora?

ROND. E' terribile sì... ma i piagnistei non servono a nulla. Si deve correre da quella donna... somministrare un contravveleno al bambino.

FARM. Proprio così... correte, correte subito io non mi reggo più...

ROND. Ma dove?

FARM. Dove?

ROND. L'indirizzo? E' una cliente? La conoscete?

FARM. No! E' la prima volta che veniva qui. Ebbene?

ROND. Ah!

FARM. Che cosa?

ROND. Il medico!

FARM. Ebbene?

ROND. Ha preso il suo nome?

FARM. Ma non l'indirizzo.

ROND. (*prendendo la ricetta*) ... fa niente... col nome... si troverà... trovatolo si saprà dove abita quella donna... Vediamo! Ahi! Sventura...

FARM. Che altro c'è?

ROND. ... si chiama... Durand.

FARM. Durand! Vai a cercare un uomo che si chiama Durant... Oh, è finita, è finita;

ROND Senta... questo veleno... forse non può essere che non sia poi... tanto pericoloso?

FARM. Cloridrato di morfina, venti grammi!

ROND. Non può essere... (*un pò impacciato*) ehmm... (cosa che del resto capita nelle migliori farmacie) un po'... guasto... svanito?

FARM. Ohimè, no, era un flacone freschissimo!

ROND. E... nemmeno addizionato a qualche materia che possa aumentare la densità del prodotto... e ne attenui le proprietà?

FARM. No... non ho avuto il tempo di occuparmene...

ROND. Che disgrazia!

FARM. Ecco che significa essere troppo coscienzioso! Che cosa farò ora?... E' la mia rovina!

ROND. E sicuramente la sua morte!

FARM. Sentite! Mi viene un'idea.

ROND. Tanto meglio, principale mio, tanto meglio!

FARM. Io ho per voi molta simpatia. Voi siete attivo, intelligente e vi conosco per un giovane di cuore. Ebbene! E' al giovane di cuore che io faccio appello... voi mi comprendete!

ROND. Non troppo, ancora...

FARM. Salvatemi!

ROND. (*con impeto*) Ma con tutto il cuore... e come!

FARM. Dite... dite che voi...

ROND. (*sospettoso*)... che mi sono sbagliato io?

FARM. (*raggiante*) sì!

ROND. (*energico*) Mai e poi mai!

FARM. (*desolato*) Perché?

ROND. Ma... perchè...

FARM. (*suadente*) Vediamo dunque! Voi siete giovane, senza esperienza... si sarà più indulgenti...

ROND. Ma è sempre lei il responsabile di quel che avviene nella sua farmacia...

FARM. Lo so bene, mio caro amico, ma lo comprendete, la mia responsabilità sarebbe molto attenuata!

ROND. Non la mia però!

FARM. Ve ne scongiuro! Io ho dietro di me tutto un passato...

ROND. Ed io ho, davanti a me, tutto un avvenire!

FARM. Rifiutate?

ROND. Con tutte le mie forze... che cosa vuole..., d'altra parte, non chiedo che di poter esserle utile...

FARM. Allora, fate così...

ROND. Così no!

FARM. E che, allora?...

ROND. Le prometto che deporrorò in suo favore al processò...

FARM. Al processo!... Ma siete pazzo!... ma io non voglio!... Sarò perduto, capite, perduto!... Perché mi parlate di processo.

ROND. Bisogna tutto prevedere.

FARM. Ma, a qualunque costo, io lo voglio evitare. *Accorgendosi della ragazzina che sta per aprire delicatamente la porta* Ah, questo è troppo. Ancora tu?

SCENA IV.

Gli stessi e la Ragazzina

RAGAZZINA: Senta, Signor farmacista, vengo a chiederle se è più ben disposto...

FARM. ...ben disposto... Ah, no! Non sono affatto meglio disposto e non è il momento.

RAGAZZ. ... Vuole che aspetti?

FARM. Rond, correte a chiamare una guardia.

ROND. (*dirigendosi verso la porta*) Bene!

FARM. (*trattenendolo*) No, niente polizia in questo momento... non ne vale la pena... (*Rivolto alla piccola*) Vuoi spieciarti? (*La prende per le braccia e la spinge fuori*).

SCENA V.

Il Farmacista, Rond

ROND. Senta...

FARM. Che cosa?

ROND. Vedo là fuori il suo amico, il Signor Legrin.

FARM. L'avvocato?

ROND. Sì! Lei... dovrebbe chiedergli un parere.

FARM. E' diretto qua?

ROND. Eccolo!

SCENA VI.

Gli stessi, l'Avvocato Legrin

(*Entra dalla porta di sinistra*)

L'AVVOCATO: Buon giorno.

FARM. Oh, mio caro avvocato, lei capita giusto a proposito... sono tanto contento di vederla.

AVV. Altrettanto io... Che ha qualche causa da far patrocinare?

FARM. No, no!

AVV. Tanto peggio, tanto peggio!

FARM. Una semplice domanda da rivolgerle... ma è da molto tempo che non la vedo... (*a Rond*) Lasciateci soli, Rond, per favore.

ROND. (*uscendo*) Va bene.

SCENA VII.

Il Farmacista, l'Avvocato

AVVOCATO. Vanno bene gli affari? Molti ammalati?

FARM. Molti, molti.

AVV. Beato lei!.. non conosce la stagione morta... non è come per noi: in questo momento c'è una calma nei Tribunali!..

FARM. Ah! Veramente..

AVV. Sì. E' tempo di filare per la campagna... tanto più che Parigi in questo momento non mi giova... no! Da qualche tempo ho come dei dolori. Che cosa crede lei che possa essere?

FARM. Un po' d'esaurimento.

AVV. Oh, lavoro così poco io!

FARM. Un po' di reumatismo.

AVV. Lei crede?

FARM. E' molto probabile.

AVV. Volevo farmi visitare dal mio medico... ma sta lontano, fa sempre attendere; sicchè mentre passeggiavo, pensavo di venire a trovare il mio caro amico farmacista..

FARM. Lei ha fatto benissimo, tanto più, ripeto, che ho anche io una piccola domanda da rivolgerle.

AVV. Su, su, di che si tratta?

FARM. Ecco... Il mio commesso poco fa mi citava il caso di un farmacista che per errore aveva venduto un violento veleno al posto di un medicinale.

AVV. Ebbene?

FARM. E' cosa grave?

AVV. E' cosa gravissima... per la persona che ha preso il veleno...

FARM. Capisco... ma... e per il farmacista?

AVV. Il caso è semplice ed arcì previsto: sei mesi di carcere.

FARM. Sei mesi di carcere?

AVV. Non un giorno di meno; senza calcolare l'ammenda, e, s'intende, i danni e interessi alla parte civile. Del resto lei conoscerà bene tutto ciò. Ma mi dica, farmacista...

FARM. Caro amico?..

AVV. Lei non mi ha chiesto dov'è il mio dolore.

FARM. (*distratto*) Ebbene, dov'è?

AVV. (*con interesse*) Nella mano... ecco! Vede, quando io chiudo la mano non soffro... Ma quando la riapro, così, lentamente, non soffro, in maniera vera e propria, ma mi viene l'impeto di riaprirla bruscamente... così!... E allora mi duole! (*tende la mano, l'apre, la chiude — sempre parlando — e la riapre di nuovo*).

FARM. (*distratto*) Sì, è un reumatismo... e mi dica, (*con interesse*) se l'errore è dovuto al commesso?

AVV. Al commesso della farmacia?

FARM. Sì.

AVV. Ebbene, la pena è la stessa.

FARM. Pel commesso; ma per il farmacista?

AVV. Lo stesso... solo che la responsabilità è attenuata e si potrebbe non applicare il massimo.

FARM. In ogni caso... vi sarebbe la pena condi-

zionale...

Avv. No, no, mai in questi casi.

FARM. Ah!

Avv. No, mai (*cambiando tono e con interesse*) Quello che è strano è che il doloretto che sento non è pungente, ma è simile a un bruciore.

FARM. Sì, sì, è una cosa senza importanza... (*cambiando tono e con interesse*) Ma, mio caro amico, non vi è alcun mezzo per salvare un farmacista che si è cacciato in tale imbarazzo?

Avv. (*distratto*) Non c'è che fare... La legge è precisa e i giudici sono inflessibili. (*con interesse*) Così lei crede che questa sensazione di bruciore non sia un sintomo allarmante?

FARM. Ma no, ma no...

Avv. Secondo lei, può essere artrite?

FARM. (*distratto*) Ma sì, ma sì... (*con interesse*) e i giudici non accordano mai le circostanze attenuanti?

Avv. Mai.

FARM. E se il passato del disgraziato è irreprendibile?

Avv. Tanto peggio! E che importa?... non avrebbe dovuto sbagliare!... Insomma, non c'è un sintomo sicuro che il dolore sia dovuto ad artrite.

FARM. No.

Avv. Allora?

FARM. Allora?

Avv. Che cosa mi consiglia?

FARM. Del calore...

Avv. Non vuole esaminarmi la mano?

FARM. No, è inutile! Basta curarla con un po' di calore.

Avv. Non è una cura comoda...

FARM. Usi dei guanti imbottiti.

Avv. Ma siamo in estate...

FARM. Tenga la mano in tasca (*con interesse*) E se il farmacista s'intendesse con la famiglia?

Avv. Certo, sarebbe meglio.

FARM. Sì, ma se le prime proposte le fa il farmacista, gliela faranno pagar cara!

Avv. Carissima... (*con interesse*) Perché non mi prescrive qualche cosa?

FARM. (*distratto*) Le droghe... capisce?..

Avv. Sì, ma è bene prendere qualche volta qualche rimedio.

FARM. Se proprio ci tiene, le darò un po' di tintura di jodio.

Avv. Certo che ci tengo... E... nient'altro?

FARM. No, no.

Avv. Farò delle frizioni!.. Vigorose?

FARM. Se vuole...

Avv. Come? Se voglio!

FARM. Intendo dire, più vigorose che può. Ecco, (*gli dà un flaconcino*)

Avv. Grazie.

FARM. Nel caso di accordo con la famiglia, sarà meglio mandarvi qualcuno?

Avv. Ma sì, ma sì! (*salutandolo*) Arrivederci, caro amico.

FARM. Arrivederci, Avvocato.

Avv. Mi dica, dunque, in confidenza... non è capitato per caso a lei quello sbaglio?...

FARM. Ma no, no!...

(*Uscito l'avvocato, mentre il farmacista ritorna al centro della scena, appare davanti alla porta la ragazzina. Il farmacista si volta e la vede.*)

SCENA VIII.

Il Farmacista, la Ragazzina

FARM. Ancora tu, qui?...

RAG. (*sorridendo*) Come vede!

FARM. Non vuoi levarti dai piedi?

RAG. Allora non è passato?

FARM. Cosa?

RAG. Il suo cattivo umore.

FARM. Sì o no, vuoi andartene subito?

RAG. Allora, proprio... proprio non si può...

FARM. Che cosa?

RAG. Ragionare...

FARM. (*Inseguandola, minaccioso*) Vattene subito via!

RAG. (*scappando*) Acci!...

SCENA IX.

Farmacista, Rond.

ROND. L'avvocato non le ha dato un consiglio?

FARM. Ecco... ecco... ancora uno che non pensa che a sè stesso! Egli mi ha parlato della mano, dei suoi dolori e ha preso dei medicinali.

ROND. Li registro subito.

FARM. E' inutile... tanto non li paga mai. Ed io gli ho appiccicato un vecchio fondo di bottiglia... quel che gli ho dato o un pò d'acqua di seltz... certo non potranno avvelenarlo. Ah, come sono sventurato!

ROND. Non gli ha narrato!?

FARM. Sì... ma come se il fatto non mi riguardasse.

ROND. E perchè?

FARM. Parla troppo... e poi... se l'affare s'accoda...

ROND. Poco probabile...

FARM. Che ne sapete voi?

ROND. Il commissario... è là.

(*indica il retrobottega*)

FARM. Il commissario?

ROND. Sì.

FARM. Di polizia?

ROND. Sì.

FARM. (*vacillando*) Ah!

ROND. Coraggio...

FARM. Che cosa ha detto?

ROND. Ha detto che vi vuol parlare privatamente. Per questo è entrato dal laboratorio.

FARM. Ah!

ROND. Gli debbo dire di entrare?

FARM. Aspettate! Che fretta! Che fretta!... Sa, per l'ultima volta, voi non volete?...

ROND. Che cosa?

FARM. Dire che siete stato voi.

ROND. No!

FARM. Ve ne supplico!

ROND. No, proprio no!

FARM. E... che cosa gli dirò?

ROND. La verità!

FARM. Bella!

ROND. Vuole che richiami l'avvocato?

FARM. Per che farne?

ROND. Un avvocato... può essere utile.

FARM. Sì, sì...

ROND. Lo faccio entrare?

FARM. Sì!

ROND. (*aprendo la porta di destra*) Si accomodi, Signor Commissario.

FARM. Oh, perchè mi son fatto farmacista?! Il commissario entra, saluta il farmacista, che s'inchina, e poi guarda Rond come per invitarlo ad andarsene. Rond esce.

SCENA X

Il Farmacista, il Commissario

COMMISS. Lei deve immaginarsi un po' perchè sono venuto.

FARM. (*Accasciato*) Oh, sì, signor Commissario!

COMM. Ho voluto essere solo perchè è inutile di divulgare questo nostro colloquio.

FARM. Proprio così. È assai doloroso!

COMM. Non dobbiamo esagerare, può capitare spesso!

FARM. Non è vero, Signor Commissario, non è vero che capita spesso?

COMM. Lei deve saperlo meglio degli altri.

FARM. Sì, ma non meglio degli altri.

COMM. E sia, non meglio degli altri, ma almeno come gli altri.

FARM. Le assicuro, è la prima volta...

COMM. ... che dà un parere?

FARM. Eh?!

COMM. E' semplicissimo: ho dovuto viaggiare per molti giorni in provincia, per ragioni d'ufficio... solo... costretto a lasciare le comodità familiari...

FARM. Ah!

COMM. Sì... e sia per lo strapazzo del viaggio,

il cibo degli alberghi, la stanchezza, il cambiamento di abitudini, sia per l'effetto del caldo... ecco, vede, ho queste macchioline rosse.

FARM. Scusi, è per questo che è venuto?

COMM. Sì.

FARM. Per questo soltanto, e non per altro motivo?

COMM. Non crede che sia un motivo sufficiente, lei?

FARM. Oh, sì.

COMM. Le assicuro che mi danno fastidio. Che cosa può essere?

FARM. Ebbene, non sono altro che dei foruncoli.

COMM. Allora ho fatto bene a non disturbare il medico.

FARM. Certamente!

COMM. Che cosa mi consiglia?

FARM. Una piccola mistura depurativa e lassativa. Gliela preparerò io.

COMM. Benissimo! Me la mandi al commissariato, perchè a casa, se si accorge mia moglie che ho dei foruncoli, mi obbligherà a stare a casa per cautela... Lei comprende, quanto sono meticolose... le donne!

FARM. Intesi! Gliela farò portare nel pomeriggio.

COMM. Quanto al prezzo...

FARM. La prego, non se parli... per così poco!

COMM. Lei è troppo gentile!

FARM. (con gravità) Io ho sempre stimato i magistrati!

COMM. Oh, io non sono un magistrato! Arriverci!

FARM. Ripassi pure dalla parte del laboratorio.

COMM. (uscendo da destra) Grazie!

SCENA XI

Il farmacista, voltandosi dopo d'aver accompagnato il commissario, vede la ragazzina che sta per entrare dalla porta di sinistra.

FARM. Ah, questa volta, tu...

RAG. (calma) Questa volta lei, lei mi ascolterà!

FARM. Perché?

RAG. Perché... mi dia due soldi di vasellina.

FARM. Eh!

RAG. (con fermezza) Mi dia due soldi di vasellina! In questa maniera io le compro qualche cosa... io sono una cliente! Mentre compro, ho bene il diritto di parlare.

FARM. (esasperato) Ma che cosa vuoi, insomma?

RAG. Due soldi di vasellina.

FARM. (va dietro al banco di vendita, prende il barattolo della vasellina e ne mette una punta di coltello in un pezzettino di carta impermea-

bile) E va bene! Ma ora voglio sapere quel che mi vuoi dire.

RAG. Voglio dire subito che l'essere seccato non è un motivo per essere screanzato!

FARM. Delle seccature tu non ne puoi avere più di me.

RAG. Non è detto... e poi, più noie si hanno, più bisogna ascoltare quelle degli altri, perchè questo consola.

FARM. (rabbonito) Sì; allora?

RAG. Allora... le debbo spiegare che mio fratello, il figlio di mia madre, è operaio elettricista ed è partito per fare un impianto fuori città.

FARM. E poi?

RAG. E poi, partendo, egli mi ha detto, o meglio mi ha pregato di stare assieme a sua moglie, cioè con mia cognata, per farle compagnia. Da alcuni giorni dunque stiamo assieme tutte e due, e quando dico tutte e due, intendo dire tutte e tre, perchè ha un figlio, un bambinone di cinque anni. Ora, ieri, ecco che questo qui si ammala. La madre fa chiamare un medico, ma io l'avevo detto subito: sono dolori colici.

FARM. (con emozione) Dolori colici?

RAG. Sì. E la madre comincia a borbottare che se suo figlio ha dolori colici, è colpa di suo padre, vale a dire di mio fratello, e che sono dolori ereditari!

FARM. (più emozionata) sì... e poi?

RAG. E poi venne il medico che, naturalmente scrisse una ricetta per ordinare una pozione che mia cognata è venuta a comprare...

FARM. Qui?

RAG. Sì.

FARM. Questa mattina?

RAG. Precisamente.

FARM. E allora?...

RAG. Allora... consideri lei la nostra sfortuna! Io ero uscita, come tutte le mattine, perchè io non le ho ancora detto che lavoro in una fabbrica di bottoni meccanici...

FARM. Sì, sì... e allora? parla, parla!

RAG. Ebbene, allora, essendo tornata a casa, ecco Alessandrina, cioè mia sorella, che mi dice che è finito!

FARM. (tremando d'emozione) Il bambino!

RAG. Sì.

FARM. Morto!

RAG. Macchè morto!

FARM. Hai detto che «è finito».

RAG. Il dolore colico... è il dolore colico che è finito.

FARM. E... il bambino?

RAG. Come lei.

FARM. Come me?

RAG. Sta benone.

FARM. Ne sei sicura?

RAG. un pozo.
 FARM. Quando l'hai visto?
 RAG. Ora ora.
 FARM. E... il medicinale?
 RAG. La madre, dato che il dolore era finito, ha eredito inutile di darglielo.
 FARM. Ah! che donna intelligente, che donna intelligente!
 RAG. E' vero, Signor farmacista? Non le dispiace che non gliel'abbia fatto prendere?
 FARM. Affatto!
 RAG. Perché, come dice la moglie di mio fratello, un medicinale, anche quando esce da una farmacia come la sua, è sempre una droga!
 FARM. E come!
 RAG. Ed è sempre meglio non abusare di droghe!
 FARM. Oh, come hai ragione! E dimmi, che cosa ne hai fatto?
 RAG. Di che cosa?
 FARM. Del medicinale.
 RAG. Ebbene... è per questo che ero venuta... se volete essere tanto buono di riprendervelo, dato che non è servito.
 FARM. L'hai qui?
 RAG. (*tirando un flacone dalla tasca*) Eccolo.
 FARM. Dammelo...
 RAG. Se lo riprende?
 FARM. Ma sì, sì! Ecco, tieni: è costato quaranta soldi?
 RAG. Più due soldi per il flacone.
 FARM. Eccoti tre franchi e tieniti il resto, per comprarti le caramelle.
 RAG. Ah, signor farmacista, mi creda pure, non lo dimenticherò mai!
 FARM. E... neanche io!
 RAG. (*indicando il flacone, sul banco di vendita*) E... se domandassi di nuovo la medicina?
 FARM. Perché farne?
 RAG. Se il bambino dovesse avere ancora le coliche... gli si potrebbe dare...
 FARM. (*infilandosi il flacone in tasca*) No, no! Nel caso, vieni di nuovo a trovarmi e ti darò una medicina più fresca.
 RAG. (*cercando in tasca*) E... i due soldi... che ho dimenticato?
 FARM. Perché?
 RAG. Per la vasellina.
 FARM. Tieniti i soldi, eccoti la vasellina.
 RAG. Veramente, io non ho che farmene... era solo per potervi parlare.
 FARM. Prendila lo stesso, la darai a un povero arrivederci.
 RAG. Arrivederci, signor farmacista.

SCENA XII

Gli stessi, Rond.

ROND. (*alla piccola*) Come, di nuovo qui?...
 RAG. Dite pure.
 FARM. Permettete, signor Rond!
 ROND. Si è mai vista una sfrontata simile. Vuoi filare, piccola monella, vuoi...
 FARM. Signor Rond... vi prego di parlare con altro tono alla « Signorina! »
 ROND. (*stupefatto*) Signorina?!

RAG. Precisamente... « Signorina », sì, vecchio mio.
 ROND. Ah, questa poi...
 FARM. Tacete. Rond, e siate educato... siete di una grossolanità...
 RAG. Ah, certamente.
 FARM. (*alla piccola*) Tutte le mie scuse!
 RAG. (*uscendo*) Oh, questi commessi!
 FARM. (*accompagnandola*) Arrivederci, mia piccola, arrivederci.

SCENA XIII

Rond, il Farmacista

ROND. Ah, questo poi! Mi spiegherà...
 FARM. Niente affatto! E poi, dove eravate?
 ROND. A cercare l'avvocato.
 FARM. Per ch'è fare?
 ROND. Lei lo sa bene!
 FARM. No, non lo so.
 ROND. Come?
 FARM. Non so che una cosa: che non siete mai al vostro posto!
 ROND. Eppure non è colpa mia se lei ha fatto lo sbaglio!
 FARM. Sbaglio? Chi ha fatto lo sbaglio?!
 ROND. Ma lei!
 FARM. Io? E quando, di grazia?
 ROND. Come, e il cloridrato?
 FARM. Cloridrato ci siete voi!
 ROND. Questa è bella! Lei non ha dato, al posto del bismuto, un sale di morfina?
 FARM. No, signore.
 ROND. Venti grammi?
 FARM. No, signore.
 ROND. A una donna che era venuta per un bambino?
 FARM. No, signore.
 ROND. Non me l'ha detto lei stesso?
 FARM. No, signore.
 ROND. Ah, poi... ma che significa tutto ciò?
 FARM. Significa che in « chimica, quando si vuol conoscere un corpo, si analizza ».
 ROND. Ebbene?
 FARM. Ebbene, nella vita, quando si vuol conoscere un uomo, si prova. Io vi ho provato. Le vostre qualità d'attaccamento e di devozione sono infinitesimali. In altre parole, io posso contare su di voi come su di un asse fradicio!
 ROND. Come, era una finta!
 FARM. No, signore, una « esperienza scientifica ».

ROND. (*tra i denti*) Oh, sono stato servito!...
 FARM. Che dite?
 ROND. Dico che prima si deve avvertire...
 FARM. Ebbene, vi avverto che ormai i nostri rapporti saranno da padrone a commesso, vi avverto, inoltre, che, se arriverete in ritardo, si aprirà davanti a voi qualche cosa, più grande del vostro avvenire (*indica maestri mente la porta*) sarà la porta... capite? La porta!

T E L A

La Religione in Russia

di Jerome Davis

Jerome Davis, nato nel 1891 a Kioto, nel Giappone, da genitori americani, è un noto educatore e studioso di sociologia. È autore di diversi libri, di argomento sociale, alcuni dei quali riguardano anche problemi religiosi nei rapporti con la sociologia. Nel 1943 si recò in Russia, con uno speciale incarico da parte del governo. È anche collaboratore di diverse riviste.

Oggi, in Russia, il governo e le diverse chiese collaborano con spirito amichevole e questo non è tanto dovuto ad un mutamento nel programma del governo, quanto al mutato atteggiamento della chiesa.

Durante il regime zarista, la chiesa era al servizio dell'autocrazia, che le dava il suo appoggio finanziario. Nel gennaio 1918, il governo sovietico, staccò nettamente la chiesa dalla scuola e dallo stato. Ognuno era libero di conservare le proprie opinioni religiose, ma ogni comunità religiosa doveva ricavare i propri redditi dalle collette, dalla vendita delle candele, e dai contributi dei fedeli che volessero far recitare delle preghiere. Contemporaneamente i comunisti appoggiavano apertamente la teoria che la religione è l'oppio dei popoli ed incoraggiavano una propaganda che mirava a sostituire la scienza alla religione. Fu organizzata un'associazione fra atei, che stipendiava dei propagandisti e pubblicava un giornale settimanale nel quale si faceva della satira sulla religione.

I maggiori capi delle chiese si opposero al comunismo. Elementi della guardia bianca entrarono in gran numero nella chiesa, usando la bandiera della religione per mascherare i loro sforzi diretti a rovesciare il regime sovietico.

Finalmente il Patriarca Tikhon si mostrò d'opinione che il governo sovietico dominava in Russia per volontà di Dio, ed era sostenuto dal popolo, e dichiarò che la chiesa doveva cessare ogni propaganda contraria al regime sovietico.

Oggi la chiesa e lo stato lavorano di nuovo concordemente insieme. Diciannove capi della chiesa, capeggiati dal Patriarca Sergio, hanno riconosciuto il loro debito verso il governo sovietico, dichiarando quanto segue: « Apprezziamo profondamente l'amichevole collaborazione con cui il nostro capo ed il capo di tutto il popolo, Stalin, vengono incontro ai bisogni della Chiesa Russa Ortodossa ». Qualche tempo fa, il metropolita Nikolaj indirizzò un messaggio di saluti « al nostro amato capo, Joseph Stalin ».

La guerra ha favorito lo sviluppo di questa reciproca comprensione fra chiesa e stato. A questo ha contribuito la lotta sostenuta in comune con le nazioni democratiche, che credono nella libertà religiosa. Una parte ancora più importante ha avuto la lealtà dimostrata dal clero russo nel corso della guerra. Il Patriarca dichiarò che si trattava di una guerra santa, ed invitò tutti ad entrare nelle file dell'esercito. Le chiese raccolsero milioni di rubli per la costruzione di carri armati per il fronte. Ed altri milioni furono raccolti per l'assistenza ai feriti, agli orfani e alle fami-

glie dei combattenti. Per citare un esempio, dall'inizio della guerra fino al luglio dell'anno scorso, nella sola Leningrado, le varie chiese raccolsero più di nove milioni e mezzo di rubli, per carri armati, aeroplani ed altro materiale di guerra. Oltre a ciò raccolsero approssimativamente due milioni e quattrocentomila rubli, per aiuti ai feriti.

In questa grande guerra, la chiesa è una leale sostenitrice del governo russo. Naturalmente, nei territori occupati, ci sono stati degli avversari, che hanno collaborato con i tedeschi, come ad esempio Polikarp Sikorski, vescovo di Vladimir nell'Ucraina, e certi prelati nelle provincie baltiche; ma questi sono stati immediatamente scomunicati dal Patriarca con parole roventi. Il metropolita Nikolaj mi disse che almeno il 97 per cento dei sacerdoti nelle regioni occupate era rimasto leale, sebbene in alcuni casi questo significasse andare incontro alla morte per mano dei nazisti.

Sono errate quelle voci secondo le quali attualmente sarebbe permesso in Russia l'insegnamento religioso a gruppi di fanciulli. I capi comunisti sono ancora fermamente convinti che la scienza dovrebbe sostituire la religione. A questo proposito citiamo un articolo sull'educazione pubblicato nella *Komsomolskaya Pravda*.

« È inutile nascondere il fatto che fra gli insegnanti vi sono di quelli — per quanto si tratti indubbiamente di un piccolo numero — i quali hanno cominciato a mostrare una grande tolleranza per quel che riguarda la religione.

Sono anche aumentati i casi di insegnanti che praticano la religione. L'atteggiamento del nostro partito per quel che riguarda la religione, è noto a tutti, e non è mai mutato. Il nostro partito combatte i pregiudizi religiosi, poichè esso sostiene la scienza, mentre i pregiudizi religiosi sono contrari alla scienza, in quanto ogni religione si oppone alla scienza.

E quali sono i mezzi con cui il nostro partito combatte la religione? Kalinin ha dato una buona risposta in proposito, nel discorso tenuto agli agitatori sul fronte, nel 1943: — Noi non perseguitiamo nessuno per motivi religiosi, secondo noi la religione è un errore, che va combattuto illuminando gli spiriti —.

Seguendo la linea di condotta del nostro partito, bisogna stare attenti a non offendere i sentimenti dei credenti, il che potrebbe produrre come unico risultato un accresciuto fanatismo religioso. È deplorabile che alcuni fra i nostri educatori abbiano dimostrato di essere dominati da errori religiosi. Questo è naturalmente dovuto ad un rilassamento nell'educazione politica ».

Nonostante questo atteggiamento, il governo aiuta molto la religione. Anzitutto la chiesa ha ottenuto il permesso di aprire un seminario teologico, per l'educazione dei giovani che intendono dedicarsi al sacerdozio. Ci saranno dei corsi biennali per i pastori di ogni diocesi, ed un corso triennale di perfezionamento a Mosca. I corsi sono tutti gratuiti, e gli studenti poveri verranno aiutati con borse di studio. Il seminario di Mosca è attualmente aperto, ed il metropolita Nikolaj mi ha detto che il livello intellettuale degli studenti è non meno alto di quanto lo fosse un tempo.

In secondo luogo, il governo ha stabilito un Consiglio per la religione, che dipende dal Consiglio dei Commissari del Popolo, il quale collabora con il clero di tutte le religioni. I capi della Chiesa Ortodossa hanno ricevuto delle automobili, e quanto è necessario per svolgere la loro attività religiosa. Al Metropolita Nikolaj ed altri vescovi sono stati affidati importanti incarichi dal governo, per cui si recano in varie parti del paese. La Chiesa dispone di una tipografia propria, che pubblica una rivista mensile, il « Patriarcato di Mosca », e stampa un buon numero di libri di argomento religioso.

In terzo luogo, il governo ha concesso delle medaglie al valor militare a dei sacerdoti. L'attuale Patriarca è stato decorato parecchio tempo fa, per la patriottica attività svolta durante la difesa di Leningrado. Recentemente dei capi religiosi di Mosca e di Tula, furono insigniti della medaglia al valore per la opera svolta durante la difesa di Mosca.

In quarto luogo è stata sciolta la società fra atei.

In quinto luogo, si vedono ora nelle chiese dei funzionari e degli studenti che assistono alle cerimonie religiose.

In sesto luogo, vengono aperte nuove chiese. A Mosca se ne contano attualmente cinquanta.

Tutto tende a far pensare che sia cessato il periodo delle ostilità fra la chiesa e il governo. Vi potranno ancora essere degli attriti, ma dopo la guerra, continuerà l'amichevole collaborazione attuale. Non credo che assisteremo ad una grande rinascita religiosa in Russia; tuttavia il sentimento religioso aumenta, il che non può sorprendere in un periodo di tante sofferenze e stragi.

Secondo una relazione fatta nel 1941 vi sono attualmente in Russia 30.000 società religiose e 58.000 sacerdoti. Oltre alle comunità ortodosse vi sono quelle cattoliche, ebraiche, protestanti, ed altre ancora. La Chiesa Ortodossa predomina tuttora, e conta più di cento vescovadi, da ognuno dei quali dipendono dalle trecento alle seicento parrocchie. Il Metropolita Nikolaj sostiene che la rivoluzione comunista è stata un gran bene per la Chiesa. « La chiesa — egli ha detto — non è uno strumento nelle mani di uno stato autoritario. Sotto allo zar, il sacerdozio tendeva a diventare semplicemente un mezzo per guadagnarsi da vivere. Con la rivoluzione, il clero è ritornato sulla retta via, indicata da Cristo — la via che consiste nel servire la causa della salvezza del genere umano ».

La Russia non rinnega la religione; tutti coloro che desiderano adorare Iddio sono liberi di esprimere la loro fede secondo i dettami della loro coscienza. Questo diritto sussiste oggi e sussisterà per l'avvenire.

Stelle

Occhi del cielo che mi sorridete
e tate pia la notte e non cessate
di picchiettar di fosforo
le vie del firmamento,
voi siete le finestre del mio regno,
le scintille voi siete del mio sogno,
i fuochi del mio canto.
E state pur lontane
e mentre forse a burla scintillate
sulle vicende umane,
io misero m'illudo
e mi sforzo di credere e godere
che nelle insonni languide mie sere
fra le tante lusinghe voi mi siete
le più sincere.
E con il cuore sgombro vi sorrido.
Occhi del cielo che non vi stancate
d'illuminar l'azzurro delle sfere
che sconoscono il pianto,
che l'occhio umano rendono giocondo,
per cui sorride eterno il firmamento!...
Occhi che nelle sere palpitate,
occhi che nelle notti sorridete,
come per dire al mondo
che il sorriso di Dio non ha barriere.

Giovanni Girgenti

PERIODICI

È stato pubblicato il primo numero della nuova Serie del *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* (1. Trimestre 1947).

Il suo contenuto lo ricollega alla gloriosa rivista « Roma e l'Oriente », che si pubblicò nella stessa Badia fino a circa venticinque anni addietro. Scopo principale del *Bollettino* è quello di far conoscere la vitalità, attraverso i secoli, della Chiesa di rito bizantino in Italia.

L'abbonamento annuo è di L. 400 (sostenitore L. 800).

CATHOLICITÉ (Fasc. 7, 1946) Robert Kothan - *Catholiques et Anglicans - Vingt ans après les conversations de Malines.*

(11, rue des Frères Vaillant, Lille - Nord, France).

Interessante storia delle « Conversazioni » svoltesi per iniziativa del Card. Mercier.

È al suo secondo anno di florida vita il quindicinale Letterario, Artistico, Folcloristico Siciliano DAFNI - diretto dal M. Carlo M. Magno - Amm.ne: Via S. Agostino 132 - Palermo.

Nel numero di Marzo, oltre ad una ricca fioritura di poesie e racconti v'è anche una puntata sui siculo-albanesi.

L'abbonamento annuo è di L. 330 (sostenitore L. 1000).

Giuseppe Schirò - Quattro inni per Santi Calabresi dimenticati. (Archivio Storico per la Calabria e Lucania, Anno XV, 1947, fasc. 1-2).

Il ch.mo A., ricavandone gli elementi dal ms. criptense 855 del 1345, rimette in luce S. Tommaso di Terreti, S. Luca di Bova, S. Cipriano di Calamizzi e S. Filareto di Calabria.

DOCUMENTI PALERMITANI

INTORNO A NICOLA BALCESCU

Si compie proprio quest'anno un secolo dal soggiorno a Palermo di due grandi scrittori romeni, veri *vates* per le loro caratteristiche di innovatori promotori e profeti dei destini nazionali: Nicolae Balcescu (1819-1852) e Vasile Alecsandri (1821-1890). Balcescu, storico artista del Risorgimento romeno e guida pragmatica e spirituale della Rivoluzione del 1848, veniva spinto dalla sua insaziabile sete di raccogliere nelle biblioteche e negli archivi materiale per i suoi studi e nello stesso tempo era attirato dalla mitezza del clima che sperava potesse guarirlo dalla tisi, contratta nella prigione (20 luglio 1841 - 1 marzo 1843) a cui era stato condannato per ragioni politiche. Il delicato ed entusasta bardo Alecsandri, anch'egli lottatore quarantottista e principale collaboratore nella realizzazione della Romania moderna, accompagnava in Italia la sua bionda e romantica musa Elena Negri, donna di larga cultura e gusto letterario, anch'essa però affetta dello stesso male nel Balcescu.

Tutti e tre giovani, molto giovani, consumati però nelle discipline letterarie, rappresentavano tipicamente i Principati latini del Danubio: Alecsandri e Negri — moldavi, Balcescu — valacco. Alecsandri, già celebre come lirico originale e autore drammatico, che aveva intuito nella poesia popolare un'insospettata fonte di realizzazione artistica; Balcescu, insancabile ricercatore di pergamene, interprete della storia nel suo svolgimento sociale e spirituale, aveva aperto nuove vie nel modo di esporre criticamente ed esteticamente le situazioni e gli avvenimenti del passato, da cui il presente si snodava come una naturale risultante. Si erano incontrati a Napoli e fecero insieme il viaggio per Palermo, dove si trattennero nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1847 (si veda Al. Marcu, *V. Alecsandri e l'Italia*, Roma 1929). Si stabilirono fuori della città, nella Conca d'Oro, in mezzo alla fresecura dei giardini di aranci e limoni: Elena Negri nella Villa Delfina che aveva un'ampia terrazza poggiata su colonne di marmo e adorna di un folto pergolato che li difendeva, come afferma una lettera del poeta, «dal cocente sole» siciliano (clima che si è ripetuto, potremmo dire quasi identicamente, proprio quest'anno 1947!); Balcescu in una casa di contadini delle vicinanze, e Alecsandri anche lui forse non molto lontano da quei luoghi, per la cui identificazione noi abbiamo speso molto tempo e pazienza, senza tuttavia giungere ad un risultato positivo, ma non disperando che qualche benevolo conoscitore o studioso ci possa dare informazioni precise. La Villa Delfina, a un piano solo (poichè sull'ampia terrazza «si piegano i rami carichi dei frutti d'oro di due mandarini», aveva a sinistra giardini di agrumi sino alle falde del Monte Pellegrino e a destra la distesa azzurra del mare...

All'infuori delle notizie fornite dai due scrittori e delle opere composte qui (la piccola commedia *Piatra din casa* — «La pietra della casa» e la poesia *Visurile* —

«I sogni» di Alecsandri; Balcescu alcuni capitoli della opera *Românii sub Mihai Voda Viteazul* — «I Romeni sotto il Voivoda Michele il Bravo»), nessun documento (sarebbe tanto prezioso uno palermitano!) ci parla di questo felice giovanile soggiorno letterario romeno a Palermo.

I documenti spuntano appena in occasione della morte di Balcescu a Palermo, quando, sfinito dalle fatiche, profondamente amareggiato, ammalato di tisi, colui che aveva tracciato le linee dell'unità politica e dell'organizzazione della Romania moderna, basata su una liberale socializzazione dello Stato, viene a cercare riposo e guarigione nuovamente a Palermo, dopo che il governo romeno d'allora gli aveva negato il ritorno in patria. E a Palermo Balcescu si spegne il 29 novembre 1852 nello stato d'animo che egli aveva già descritto due anni prima: «l'ultima mia parola sarà ancora un inno a te, Patria mia dolce». Sulle mura dell'ex Albergo Alla Trinaoria (via Butera), l'Accademia di Romania in Roma ricorda con una lapide commemorativa la tragica fine; ai Rotoli, dove si credeva, in base alle informazioni di Alecu Isaceanu, che si trovasse la tomba, lo stesso alto Istituto ha eretto un monumento (1935) eseguito secondo il progetto dell'architetto George Ionescu.

Sino a poco tempo fa si conosceva soltanto l'Atto di morte di Balcescu (Ufficio dello Stato Civile per i defunti per il 1852, no. U. 644 Dossario 376). Recentemente però Gaetano Falzone (si veda il suo *Contributo alla conoscenza del luogo e della data di morte di Nicola Balcescu letterato e storico romeno* in «Arti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», Serie IV, Vol. V, Parte II, Palermo 1946) ha scoperto anche la *Licenza per Sepoltura* nell'Archivio del Cimitero dei Cappuccini, ristabilendo così in modo documentario l'informazione fornita dall'Odobescu (1863), molto prima dunque delle intondate supposizioni di Isaceanu (si veda anche il nostro articolo *Uno scrittore romeno morto in esilio a Palermo* in «Sicilia del Popolo», 29 marzo 1947).

Ancor più recentemente noi abbiamo scoperto nel *Registro dei defunti della Parrocchia Greca di S. Nicolò dei Greci dal 1675 al 1853*, al foglio 106, registro selvato, insieme ad altri preziosi oggetti, per opera del Parroco Papas Michele Lo Iacono dalle macerie della predetta chiesa in seguito al bombardamento del 9 maggio 1943, e trasportato nella famosa concattedrale della Martorana (S. Maria dell'Ammiraglio), gloria architettonica normanna e musiva bizantina, la nota del padre Giuseppe Collidà: «Die vigesima nona / Novembris 1852 / Nicolaus Balcescu ex Valachia / sacramento tantum Poenitentiae / munitus anno trigesimo primo / aetatis suae oblii diem supremum / Benedicti funus Sac. dos Ioseph / Collidà Cappellanus Adjutor». Leggiamo parzialmente le stesse affermazioni della nota nella *Licenza per Sepoltura* scoperta da Falzone, dove, a piè di pagina, sta scritto: «Be-

medixit funus Sacerdos Ioseph Collida». Il nuovo documento riconferma però che lo scrittore, così come constatò il Falzone (*Nicola Balcescu, scrittore nazionale romeno* in «Europa Fascista», XII, no 7, maggio 1942, p. 8) morì «con tutti i conforti religiosi che gli furono somministrati dal cappellano aggiunto...».

Se dunque Balcescu non ha potuto avere al suo capezzale nessun parente o amico che gli alleviasse le ultime sofferenze è stato almeno, assistito da un pio sacerdote dello stesso rito suo alla cui presenza probabilmente avrà scritto il testamento portato in Romania nel 1863 dal critico Nicola Ionescu, e ha chiuso gli occhi con quella stessa fede cristiana che aveva improntato tutta la sua attività di uomo politico e di storico. Come gli antichi scrittori romeni (Uresche, Costin, Cantacuzino, Dimitrie Cantemir) e come Lamennais e Mazzini, di cui era ardente amatore, egli è convinto che «c'è una Provvidenza la quale conserva l'ordine della creazione e guida l'attività umana...».

Altro documento in legame con Balcescu si conserva in *Firme di Illustri visitatori*, libro d'oro della Biblioteca Comunale di Palermo, inaugurato il 23 settembre 1851.

Non si tratta del nome di Balcescu la cui mancanza si spiega sia per la sua modestia, sia per la malattia, dato che nel suo secondo soggiorno a Palermo lo storico romeno è rimasto inchiodato al letto dell'albergo. Ma, in questo registro, si conserva l'autografo del critico Ionescu, inviato a Palermo dal Ministro Alexandru Odobescu per riportare in patria i resti del Balcescu, che egli però non ha potuto distinguere nella fossa comune. Ecco l'autografo: «3 Ott. 1863 Nicolae Ionescu, professoru de istoria universală in facultatea filosofică / din Universitatea de Iasi».

E' da rilevare che il ricordo di Balcescu è tenuto vivo a Palermo anche dalla sezione romena della Biblioteca dell'Università locale a cui il prof. Bruno Lavagnini ha dato il nome dello scrittore. E se Vasile Alecsandri e Duilio Zamfirescu (1858-1922) gli hanno dedicato le note poesie (*Balcescu morente; Fiori di Pasqua*), il palermitano Salvatore Lo Voi gli rivolge moderne strofe italiane in cui evoca le grandi ombre di Michele il Bravo, realizzatore per un brevissimo tempo dell'unità politica romena (1600), e quella di Avram Iancu, il Re delle Montagne (*Regele Muntilor*) (1848), pacate nel presente dall'eco del mesto antichissimo canto romeno, la *doina*.

Petru Iroaie

Memoria di Nicola Balcescu MADONNA DELLA PRIMAVERA

*Sotto un cielo diverso in altra patria
ad orizzonti dolci nell'azzurro
culla il tuo sonno eterno nel vento colmo
dei profumi di zagara e di rose.*

*L'aria lieve ai cipressi austeri narra
un mito antico di guerrieri, d'armi,
di battaglie echeggianti nella verde
tua Transilvania cupa di foreste.*

*Gravi fantasmi vengono: i compagni
delle sacre giornate della lotta
consacrata alla patria dove prodi
caddero, l'armi in pugno, nel lor sangue,
Michele il Bravo; il Re delle Montagne...*

*Tace la voce, il cielo già s'annerà
sulla tomba corrosa:
dolcemente
scende la sera e porta alla tua cenere
un suon di flauti, l'eco d'una doina.*

1943

SALVATORE LO VOI

*Dalle soglie fiorite dell'aurora
Tu scendi a noi con un sospiro lieve
d'aria che d'erbe e di viole odora
nel biancore che sa d'ultima neve.*

*Un sorriso infinito che s'indora
è la terra che luccica e s'imbeve
di sole, e ove Tu passi colora
un prato, e se uno sguardo Tuo riceve*

*la proda, ecco scoppiar qua e là un fiore
nuovo, e zampillar l'antico canto
una fonte che nitida i suoi specchi.*

*Così, Madonna, ai disusati orecchi
riporti i suoni e agli occhi in un incanto
rinnovi il Tuo miracolo d'amore.*

FERDINANDO PASSARELLO

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.
PER LE PROVINCE SICILIANE
FONDATA NEL 1861

Direzione Generale e Sede di Palermo
Piazza Cassa di Risparmio e Via Cartari n. 18

TUTTI I
SERVIZI DI BANCA
CORRISPONDENTI
IN TUTTE LE PIAZZE
BANCARIE DELL'ISOLA
E DELL'ITALIA

FOR OUR FRIENDS IN THE U.S.A.

POETI AMERICANI

Oggi negli Stati Uniti W. Whitman comincia ad essere riconosciuto come uno dei maggiori poeti americani. Nacque il 31 maggio 1819 e morì il 26 marzo 1892. Benchè avesse riscosso un certo successo durante la sua vita, fu molto più apprezzato in Europa.

Egli era un grande ammiratore di Abramo Lincoln, e quando questi fu assassinato, scrisse una delle più nobili elegie in inglese: « When Lilacs Last in the Dooryard Bloom'd », che riportiamo in parte.

WALT WHITMAN

Today in the United States Walt Whitman is gradually receiving the recognition due him as one of the major American poets. He was born on May 31, 1819 and died on March 26, 1892. Although he had achieved some measure of success in his lifetime it was in Europe that he was most appreciated. Whitman was a great admirer of Abraham Lincoln and when the latter was assassinated he wrote one of the noblest elegies in the English language, « Wen Lilacs Laste in the Dooryard Bloom'd », part of which is quoted below.

When lilacs last in the Dooryard Bloom'd

1.

When lilacs last in the dooryard bloom'd,
And the great star early droop'd in the western sky in the night,
I mourn'd, and yet shall mourn with ever-returning spring.

Ever-returning spring, trinity sure to me you bring,
Lilac blooming perennial and drooping star in the west,
And thought of him I love.

2.

○ powerful western fallen star!
○ shades of night--○ moody, tearful night!
○ great star disappear'd--○ the black murk that hides the star!
○ cruel hands that hold me powerless--○ helpless soul of me!
○ harsh surrounding cloud that will not free my soul.

3.

In the dooryard fronting an old farm-house near the whitewash'd
[palings
Stands the lilac-bush tall-growing with heart-shaped leaves of rich
[green,
With many a pointed blossom rising delicate, with the perfume strong
[I love,
With every leaf a miracle--and from this bush in the dooryard,
With delicate-color'd blossoms and heart-shaped leaves of rich green,
A sprig with its flower I break.

NEWS

CONTESSA ENTELLINA - On November 10th, the local authorities as well as the population of Contessa Entellina attended a solemn liturgy in honor of the Vaccaro brothers, Giuseppe, Luca and Felice, benefactors of the Madre Chiesa in 1927-37. On this occasion a marble placque to their everlasting memory was unveiled.

After three months of arduous labor, the Chiesa del Purgatorio was reopened on January 1, 1947, to worshipers among which were many notables of the town. Prior to the beginning of the Holy Liturgy, Parroc. Papis Giovanni Di Maggio delivered a speech in honor of Agostino and Andrea Schirò of New Orleans, expressing the Contessioti's gratitude for the sum donated by the above brothers with the cooperation of their nephew, Matteo and sister, Nini, for the restoring of the church.

Me shumë gjësim gjëgjëtim phono-tagliurt
cë dërgoiti Gaspanit Zonja Nini Schirò
Ragusa. Zëmbra jn isht bashk me atë cë
gjkòjën e këndojën për në! Sa harë kemi
se t'abrësht t'Ameriks ngë harrójen
gjuhën të prindrave, e se ngë jan si
« karkavéz shtënarra! »

Harestimë shumë Zonjë Nini për pes
« abbonamëntet » cë tërgoiti, atë t'sai e
të Dott. Giovanni Schirò, Mr. Joseph
Schirò, Mrs. Josephine Macaluso, Mrs.
Anastasio Ayovalasit, kai dërgoim urime.

ANTONINO LOPES fu Giuseppe è morto
l'11 agosto 1946 a New York, per im-
provviso malore. Era nato a Mezzoiuso il
10 1 - 1894. Attaccatissimo alla Patria di
origine, per 22 anni mantenne viva e
splendida la festa del SS. Crocifisso di
Mezzoiuso, mandandovi l'obolo che racco-
gliava ogni anno per 20 giorni.

Alla famiglia le più sentite condo-
glianze.

4.

In the swamp in secluded recesses,
A shy and hidden bird is warbling a song.

Solitary the thrush,
The hermit withdrawn to himself, avoiding the settlements,
Sings by himself a song.

Song of the bleeding throat,
Death's outlet song of life, (for well dear brother I know,
If thou wast not granted to sing thou would'st surely die).

5.

Over the breast of the spring, the land, amid cities,
Amid lanes and through old woods, where lately the violets peep'd
[from the ground, spotting the gray debris,
Amid the grass in the fields each side of the lanes, passing the
[endless grass,
Passing the yellow-spear'd wheat, every grain from its shroud in the
[dark-brown fields uprisen,
Passing the apple-tree blows of white and pink in the orchards,
Carrying a corpse to where it shall rest in the grave,
Night and day journeys a coffin.

6.

Coffin that passes through lanes and streets,
Through day and night with the great cloud darkening the land,
With the pomp of the inloop'd flags with cities draped in black,
With the show of the States themselves as of crape-veil'd women
[standing,
With processions long and winding and the flambeaus of the night,
With the countless torches lit, with the silent sea of faces and the
[unbared heads,
With dirges through the night, with the thousand voices rising
[strong and solemn,
With all the mournful voices of the dirges pour'd around the coffin,
The dim-lit churches and the shuddering organs--where and these
[you journey,
With the tolling tolling bells' perpetual clang,
Here, coffin that slowly passes,
I give you my sprig of lilac.

Christopher Scott

L'unione religiosa nell'armata Americana

Il P. Tierman, Cappellano Capo dell' Armata Americana in Inghilterra e in Francia, ha spiegato a un redattore del *Témoignage chrétien* il funzionamento dell'assistenza religiosa nell'armata americana:

« Vi è un cappellano ogni 1.200 uomini circa. Si conta un cappellano cattolico per ogni tre o quattro cappellani protestanti, in base al censimento del 1920, secondo il quale i cattolici raggiungono il 28 per cento della popolazione degli Stati Uniti, mentre gli ebrei sono il 3 per cento.

Il cappellano di un'unità, sia esso cattolico, protestante e ebreo, è incaricato degli interessi religiosi di tutti gli uomini della sua unità, qualunque sia la loro credenza. Egli deve aver cura che tutti, per quanto può essere consentito dalle esigenze del servizio, abbiano la possibilità di praticare la loro religione.

Un cappellano cattolico non si contenta di organizzare la Messa per i soldati cattolici della sua unità, ma si preoccupa che i soldati protestanti che gli sono affidati possano assistere al servizio che celebra il cappellano protestante di una unità vicina. Il cappellano protestante si regola nella stessa maniera. Così pure, se non vi è un cappellano ebreo nelle vicinanze, il cappellano cattolico o protestante dà l'incarico a un soldato israelita di riunire i suoi correligionari e di far loro una pia lettura.

Salvo qualche rara eccezione, i nostri cappellani, a qualunque credenza appartengano, danno prova del più grande spirito di concordia e collaborano nel modo più efficace nell'interesse della religione. »

Il giorno 3 aprile la Signa Nini Cuccia, collaboratrice della nostra Rivista, ha lasciato Palermo e il suo ufficio presso il Consolato Americano per recarsi a New York con la M/n. Saturnia.

Colla stessa nave sono partiti pure in pari data la Signorina Maria Lala e il fratello Giuseppe Lala.

Auguri di buon viaggio e di ottima permanenza nel Nuovo Mondo.

BEST WISHES FOR
A HAPPY EASTER
TO ALL OUR FRIENDS IN THE U. S.

Miss Nini Cuccia, partendo da Palermo per New York, esprime il suo rincrescimento per dover lasciare le amicizie che ha contratto durante i sette anni di permanenza in Italia. Invia a tutte le amiche e ai conoscenti i suoi migliori saluti.

La Missione Provvidenziale delle Nazioni

di Nicola Balcescu

Son passati diciotto secoli e mezzo * da quando Gesù Cristo ha rovesciato il mondo antico, la civiltà pagana, che rappresentava il principio esteriore, oggettivo della natura e della forza, e vi ha sostituito un altro mondo, altra civiltà, basata sul principio soggettivo, interiore, sullo sviluppo assoluto del pensiero e dell'attività umana nel tempo e nello spazio. Nella identità tra l'essenza della natura spirituale umana e l'essenza della natura divina, Egli ha rivelato a ciascun individuo la legge della libertà, dignità, moralità e perfettibilità assoluta.

Nell'Evangelo il Salvatore ci mostra la legge morale, assoluta, illimitata, *la legge della giustizia*, e avvia l'umanità sul cammino sconfinato dello sviluppo regolare progressivo, sottomettendo la natura, la forza, il mondo esteriore all'assoluta preponderanza della mente e del pensiero; col Suo sangue, con la Sua morte, Egli ci mostra la legge pratica, la legge del lavoro, la legge del sacrificio, dell'amore e della *fratellanza*, il modo in cui possiamo salvarci, vincere il male e adempiere la missione morale dell'umanità: cioè prima con la parola, con l'idea, poi con l'azione, sacrificandosi l'individuo alla famiglia, questa alla patria, la patria all'umanità, all'avvenire.

Con lo scoprire allo spirito la causa assoluta, col proclamare la missione dell'umanità e del mondo, la legge evangelica spinse la mente umana alla sua dimostrazione e realizzazione. Da allora la nuova scienza, basandosi sul concetto delle leggi spirituali, sull'osservazione, esperienza, calcolo, ha continuato a rovesciare il mondo antico, a rivoluzionare o perfezionare la religione, la morale, la politica, l'intera società, annullando ogni regno individuale, sottoponendo l'azione umana alla legge assoluta e universale della libertà e della scienza, cercando di realizzare *la giustizia e la fratellanza*, le due fondamenta dell'ordine assoluto, perfetto, dell'ordine divino. D'allora l'umanità è entrata nel cammino che la porta gradatamente verso la perfezione, verso l'assoluto, verso l'infinito, verso Dio. Quale sarà il risultato finale di questo indirizzo? Avrà un termine questo movimento di perfezione? Sparirà completamente il male dal mondo? Giungerà mai l'uma-

nia a identificare la sua essenza con l'essenza divina? La mente umana non può ancora penetrare tale segreto. Quel che sappiamo è solo che, di trasformazioni in trasformazioni, l'umanità va in continuo progresso, il cui movimento è tanto più rapido quanto più essa avanza, che ogni passo della vita è un passo per questa linea che la avvicina a Dio; che ogni suo passo è un trionfo del bene sul male.

La Storia ha la missione di mostrarci questa continua trasformazione, questo progressivo movimento dell'umanità, questo sviluppo del sentimento e della ragione umana, sotto tutte le forme esteriori ed interiori, nel tempo e nello spazio.

Sotto l'occhio della Provvidenza, secondo le leggi e verso la meta predestinata, l'umanità avanza nelle sue evoluzioni storiche.

Con la distribuzione delle loro funzioni, le nazioni, come l'individuo nella società, producono nell'umanità, proprio in virtù della loro diversità, l'armonia del tutto, l'unità.

Ogni nazione dunque, come ogni individuo, ha una missione nell'umanità, quella di partecipare, secondo il suo temperamento ed ingegno, al trionfo della scienza sulla natura, al perfezionamento della comprensione e del sentimento umano, conforme alla legge divina ed eterna che governa i destini dell'umanità.

Ma il fatto che c'è una Provvidenza la quale conserva l'ordine della creazione e guida l'attività umana non significa che l'uomo sia uno strumento cieco della fatalità, che non disponga della sua libera volontà. Iddio ha dato all'uomo non soltanto l'intelligenza per distinguere il bene dal male mostrandogli perfino le leggi con cui egli possa guidarsi nel cammino del bene e vincere il male, ma anche la *volontà*, lasciandolo libero nella sua scelta. Guai dunque a quella nazione che calpesta la volontà divina, che preferisce il male al bene! Iddio l'abbandona. La sua vita si spegne nella vita dell'umanità ed essa espia con un lungo martirio di aver calpestato le leggi di Dio. Questo periodo di espiazione cui una nazione o addirittura l'intera umanità è sottoposta dalle leggi divine e del pensiero, sembra spesso un riposo, una sosta nella via del progresso, un passo indietro, un'oscillazione storica; ma più spesso la sofferenza è uno stimolo maggiore verso la perfezione e dall'eccesso del male esce il bene.

(trad. di Anna Siciliano-Iraole)

* Frammento da uno scritto del 1850.

Il Rev.mo D. Giovanni Stagnaro è stato nominato Prevosto Parroco di S. Bartolomeo alla Ginestra (Sestri Levante). Al grande amico dell'Oriente Cristiano e studioso delle antiche civiltà Liguri, i migliori auguri di fecondo apostolato.

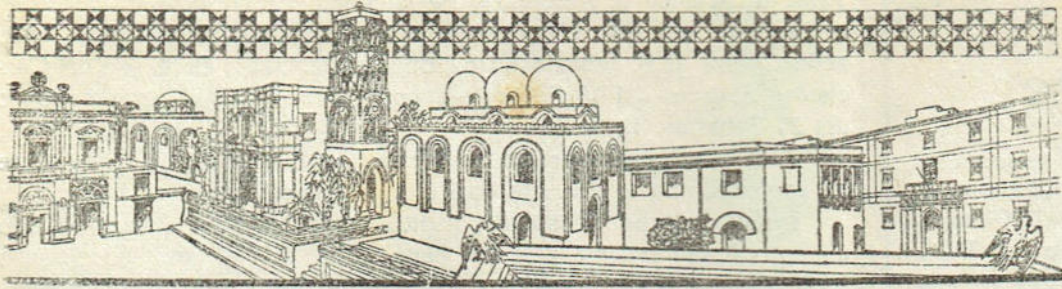
Il 9 febbraio la casa del Maestro Carlo M. Magno è stata allietata dalla nascita del primogenito maschio! Auguri!

CONFETTI VERDI

La gentile Signa Lilly Carzoneri si è fidanzata col Sig. Vincenzo Guarino, a Contessa Entellina. Auguri!

NOZZE

L'8 dicembre, v. s. nella Chiesa della Martorana Mons. Arena benedisse le nozze del Prof. Salvino Candido e della Prof. Maria Meli. Testimoni: Il Ch.mo Prof. Antonino De Stefani, il Cav. Vincenzo Cacioppo, il Giudice Giorgio Mandalà e il Dr. Giuseppe Pizzillo.



« Voi assurgete a grande importanza perchè siete una rappresentanza, un germe, un punto d'appoggio... Anzi, se non ci foste, dovremmo fare in modo di creare un simile ambiente ».

Card. ERNESTO RUFFINI
(29 Gennaio 1947)

NOTIZIARIO ITALO ALBANESE

IL CARDINALE ERNESTO RUFFINI

NUOVO EPARCA DELLA DIOCESI DI RITO GRECO IN SICILIA

Un'altra pietra miliare, dopo meno di dieci anni, nella storia del rito greco in Italia: la nomina ad Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana dei Greci dell'Em.mo Cardinale Ernesto Ruffini.

La giovane Diocesi, eretta dall'immortale Pio XI con bolla del 26 ottobre 1937, ebbe come primo Presule il Cardinale Luigi Lavitrano, e tutti noto per le sue grandi benemeritenze nel campo dell'Apostolato per l'Oriente Cristiano. Gli succede ora il Cardinale Ernesto Ruffini, nominato da S. S. Pio XII, il 20 dicembre 1946. Per la seconda volta, quindi, la Sede Vescovile di Piana dei Greci viene onorata da un Eminentissimo Porporato.

Il Cardinale Ernesto Ruffini, nato il 19 gennaio 1888 a S. Benedetto Po (Mantova), compì i suoi primi studi ecclesiastici nel Seminario Vescovile di Mantova. Nel 1910 conseguì la Laurea in Teologia a Milano e nel 1913, nel Pont. Istituto Biblico di Roma, ebbe il titolo di Professore di Sacra Scrittura. Nel 1914 ebbe affidata da S. S. Pio X la Cattedra di Introduzione Biblica nel Pont. Seminario Romano e dal 1917 al 1929 tenne anche la Cattedra di Scienze Bibliche nel Pont. Ateneo di Propaganda Fide, dove ebbe allievi di tutte le parti del mondo e di tutti i riti, compresi anche gli studenti italo albanesi del Collegio Greco di Roma, molti dei quali sono oggi Sacerdoti nella Eparchia di Piana dei Greci.

Intraprese un viaggio, con fini scientifici, in Palestina, Siria, Turchia, Egitto e Grecia e ne pubblicò le impressioni nella collezione di opuscoli « Dall'Oriente », dell'Ist. Biblico di Roma. Oltre a pregevoli articoli in varie riviste, segnaliamo i volumi: « La gerarchia della Chiesa negli Atti degli Apostoli » (1923); « Chronologia Veteris et Novi Testamenti »; « Introductio in Novum Testamentum ».

Nel 1928, da S. S. Pio XI, fu annoverato tra i Prelati Domestici e nominato Segretario della S. Congregazione dei Seminari e Università degli Studi.

Venne anche nominato Delegato Diocesano dell'Unione Missionaria del Clero ed Esaminatore Sinodale, Sostituto per la censura dei libri al S. Ufficio e Consultore della stessa Suprema S. Congregazione, della Pont. Commissione per gli Studi biblici, e delle SS. Congregazioni Concistoriale e degli Affari Ecclesiastici straordinari. Dal 1931 al 1932 fu anche Magnifico Rettore del Pont. Ateneo Lateranense. Nel 1932 fu nominato Protonotario Apostolico. Partecipò, nel 1934, al XXXII Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Ayres, come componente la Missione Pontificia presieduta dal Card. Eugenio Pacelli, oggi Romano Pontefice. Nel 1944 fondò l'Unione italiana Medico-Biologica « S. LUCA ». Fu eletto Presidente della Pont. Accademia Romana dell'Immacolata Concezione e membro della Pont. Accademia Romana di S. Tommaso D'Aquino e della « Catholic Round

Da Contessa Entellina

Il 10 Novembre, presenti autorità e popolo, dopo una solenne Liturgia in suffragio dei defunti Fratelli Giuseppe, Luca e Felice Vaccaro, restauratori della Chiesa Madre nel 1927-37, è stata scoperta una lapide a loro perenne memoria.

Il 1 Gennaio, dopo tre mesi di intensi lavori, è stata riaperta al Culto la Chiesa del Purgatorio. Numerosissimi i fedeli, né mancavano tutte le Autorità ed i Notabili del paese. Prima di iniziare la solenne Santa Liturgia, il Parroco Papas Giovanni Di Maggio ha ricordato alla gratitudine di tutti i Contessiceti i grandi benefattori Fratelli Agostino e Andrea Schirò, che assieme al nipote Matteo, per lo zelo della sorella Nini ved. Bagusa, memori del paese natio, dalla lontana New Orleans approntarono le somme necessarie per i restauri.

Da Mezzoiuso (Sicilia)

Il 2 febbraio u. s. hanno fatto la prima professione religiosa, nella Casa SS. Crocifisso delle Suore Basiliane, Suor Sofia (Santina) D'Arrigo, da Mezzoiuso e Suor Claudia (Calogera) Brancato, da Campofelice di Stabia.

sono emesso i voti perpetui, dopo 10 anni dalla prima professione: Suor Alessandra Lala, da Contessa Entellina; Suor Cecilia Fraga, da Lungro; Suor Leonia Stecca, da Palazzo Adriano.

Dalla Calabria

E' stata aperta, a S. Sofia d'Epiro (Cosenza) una nuova casa religiosa dalle Suore Basiliane, Figlie di Santa Macrina.

Specializzazione

Nell'Università di Palermo si è specializzato in Ortopedia il Dott. Agostino Cavadi del Prof. Nicolò con pieni voti e la lode.

Rallegramenti ed auguri.

Nozze

Nella Chiesa della SS. Annunziata, in Mezzojuso il 5 Dicembre c. a. il Rev.mo Arciprete Nicolò Di Giacomo ha benedetto le Nozze tra il Dott. SALVATORE DI GIACOMO e la distinta signorina GIUSEPPINA CAVADI del Prof. Nicolò. Testimoni furono: il Dottor Salvatore Guarino ed il sig. Gaspare Di Giacomo.

Il 28 Dicembre 1946, nella Chiesa Concattedrale Greca della Martorana, a Palermo, furono benedette le nozze del Dott. GIUSEPPE GUCCIONE e della Prof. ROSA A. SCAGLIONE, dal Parroco Papas Michele Lo Iacono.

Testimoni furono: il Dott. Paolo D'Antoni, V. Alto Commissario per la Sicilia; il Prof. Antonino De Stefani, dell'Università degli studi; il Principe Gianfranco Alliata di Montereale; il Comm. Salvatore Romano, sostituto Procuratore Generale; l'Avv. Giuseppe Milazzo e il Comm. Giovanni Jervolino.

A Mezzojuso, il 28 Dicembre, sposarono GIUSEPPE SPINOSO e ROSA DI GRIGOLI.

Il 26 Gennaio, a Piazza Armerina, il Prof. NICOLA MESSINA si unì in matrimonio con la Prof.ssa LINA MAZZOLA.

A Palermo, il 30 gennaio n. s. celebrarono le nozze il Dott. GIUSEPPE CHIAPPISI, Capo dell'Uff. Stampa della Prefettura, e la gentile Signorina PALMIRA MONTELEONE, alla presenza dei testimoni Dott. Enio Giorgianni, funzionario dell'Ufficio Stampa, Dott. Giuseppe Borrello, Sig. Accursio Gallo e Dott. Silvestre Zaffuto.

L'Ing. ANDREA SOLE e la Sig.na VITTORIA MAISANO si unirono in matrimonio il 16 febbraio 1947, nella Concattedrale della Martorana.

Il Rev.mo Papas Costantino Buccola, il 23 febbraio n. s., nella Chiesa della Martorana, a Palermo, benedisse le nozze del Prof. ONOFRIO BUCCOLA e della Sig.na EMILIA SPANO.

Table of Science of America». Fu nominato Arcivescovo di Palermo nell'autunno del 1945 e consacrato l'8 Dicembre dello stesso anno nella Chiesa di S. Ignazio a Roma. Fu preconizzato Cardinale nel Conclistoro Segreto del 18 Febbraio e pubblicato nel Conclistoro pubblico del 21 Febbraio 1946.

Fece il solenne ingresso a Palermo il 31 Marzo 1946, e subito se ne apprezzarono le sue alte doti di mente e di cuore.

Instancabile nell'apostolato, dedica senza risparmiarsi tutto il suo tempo e il suo ardente zelo pel bene delle anime, non trascurando anche l'assistenza e il sollievo materiale di tutti quelli che soffrono. Tutta la sua opera pastorale, esplicita nella maniera più delicata e generosa, con entusiastico sacrificio quotidiano e con la totale dedizione del suo tempo e della sua attività, caratterizzano il Buon Pastore che pone la sua anima per le sue pecorelle.

I fedeli di rito greco, esultanti, esprimono la loro viva gratitudine al Santo Padre per aver loro fatto il dono di tanto Pastore. Essi sono certi che l'Eminentissimo Principe prodigherà tutte le sue cure più amorose per il bene dei fedeli dell'Eparchia, la cui importanza trascende dalla semplice cura pastorale, per elevarsi addirittura ad una vera missione: quella di dimostrare che la varietà dei riti non pregiudica l'unità della fede.

Il 16 Gennaio c. a. l'Eminentissimo Cardinale Ruffini ricevette in udienza l'Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare della Eparchia ed alcuni Sacerdoti di rito Greco.

Il 29 Gennaio l'Ecc. Vescovo Ausiliare presentò a S. Em. 14 Sacerdoti, un suddiacono, ed un chierico teologo, come rappresentanti del Capitolo, dei Parroci e del Clero dell'Eparchia, e pronunziò un indirizzo, a cui l'Em.mo rispose: « Non faccio nessuna fatica a volervi bene, non solo per i rapporti speciali che ho con voi, ma per quel senso di cattolicità che deve guidarci ». Ricordò che da quando stava a Roma sentiva questo affetto senza distinzione verso tutti i riti, nei quali vedeva le note varianti dell'Unica Chiesa. Quando fu nella Congregazione degli Studi, diede incremento alla conoscenza dei problemi orientali, istituendo la « Giornata pro Oriente » nei Seminari e negli Istituti Cattolici e indicando delle tesi per il corso di studi. Questi « fatti » valgono più delle parole. Ricordò poi i suoi rapporti con Pio XI, a cui è dovuta l'erezione dell'Eparchia.

« L'argomento più forte — aggiunse — è la cittadinanza che avete nativa nella Chiesa. Siete fedeli della Chiesa, con tutte le vostre sacrosante tradizioni. Io, ora, sono obbligato ad imparare le vostre consuetudini: se non le conoscessi, potrei offenderle senza saperlo! La vostra presenza è oggi utile, tanto più perchè dobbiamo svolgere propaganda per l'Oriente Cristiano. Abbiamo un filo qui: dobbiamo spezzarlo? Anzi, se non ci fosse, dovremmo fare in modo di creare un simile ambiente. La presenza di gruppi Orientali in Italia è provvidenzialmente opportuna. La Chiesa Universale non è soltanto Latina. Voi assurgete a grande importanza perchè siete una rappresentanza, un germe, un punto d'appoggio, per una diffusione per larghe siere. Certamente il bisogno di dare incremento a questa unione pro Oriente non vuol rendere Orientale la Chiesa Latina, ma significa comprensione, dissipazione dei pregiudizi, giusta valutazione delle tradizioni e della dottrina Orientale, non disprezzare quello che ignorano anche quei latini che non studiano troppo. Del resto i pregiudizi e l'ignoranza sono una piaga anche in occidente e spesso gli stessi hanno un cumulo di pregiudizi!

Se stiamo attenti, vediamo che molte questioni che han dato origine allo scisma si sono originate per il turbamento degli animi, mentre, ponendone bene i termini, possiamo andar benissimo d'accordo. Dobbiamo piuttosto insistere nello sviluppare quei punti che abbiamo in comune, come per esempio, la devozione alla Madonna.

Come è bene quindi far conoscere ai Latini la Chiesa Orientale, bisogna eccitare negli Orientali lo stesso desiderio di conoscere la Chiesa Latina. Andare verso l'Oriente, allargare le idee. Pio XI mandò soccorsi anche in Russia e sollevò proteste contro le persecuzioni agli Ortodossi. Io credo che sia davvero urgente e doveroso intervenire a pro degli orientali, anche a costo di ritardare altre opere. Essi sono figli che hanno ricche tradizioni; ora i figli, anche lontani dalla casa paterna, non cessano di essere figli. ».....

E concludeva il suo dire affidando agli intervenuti e ai loro rappresentanti l'attuazione di questa magnifica opera, sotto la Sua alta direttiva.

Il 9 Febbraio, un folto gruppo di fedeli di rito Greco residenti a Palermo, assieme alla rappresentanza dei fedeli di Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano e Piana dei Greci venne ricevuta dallo Eminentissimo Presule.

S. Ecc. Mons. Perniciaro ricordò brevemente la storia degli Albanesi di Sicilia e in particolare della Parrocchia e del Seminario Greco di Palermo, facendo rilevare che Palermo aveva già conosciuto il rito greco. Infatti, nel secolo XII Giorgio d'Antiochia per i Sacerdoti di tale rito costruiva la Chiesa detta di Santa Maria dell'Ammiraglio, volgarmente chiamata « la Martorana ». Scomparso il clero di rito greco, qualche secolo prima della venuta degli Albanesi, essa passò alle Monache Benedettine. Chiusa nel secolo passato, venne riaperta al culto per l'iniziativa del defunto Vescovo di rito greco Mons. Paolo Schirò, poco prima della guerra 1915-1918. Giustamente quindi, con la bolla di istituzione dell'Eparchia, Pio XI la restituiva al clero di rito greco. (1).

Prese quindi la parola il Comm. Dott. Giuseppe Schirò, Assessore ai Comune di Palermo e Presidente della nuova Associazione Culturale e Assistenziale Siculo Albanese.

Parlò poi il Cardinale Ruffini, ascoltato religiosamente da tutti i presenti.

« Non potete immaginare con quanto gaudio del mio cuore vi vedo oggi qui, rappresentanti di una moltitudine che sarebbe vano calcolare, perchè voi rappresentate non solo il popolo dell'Eparchia, ma i popoli dell'Oriente Cristiano, che son pure fratelli e che una storia dolorosa, che si spera di superare, ha separato da noi. Son particolarmente lieto di vedermi attorniato da un popolo di rito greco e poichè è la prima volta che ho l'occasione di avervi vicini, tengo a dichiarare che son vecchio amico dei greci e del rito greco.

Poichè la Provvidenza mi destinava a questo nuovo ministero, volle che mi preparassi e mi presentò varie occasioni di contatto coi greci: quando fui insegnante a Propaganda Fide ebbi come alunni molti che ora sono sacerdoti dell'Eparchia, tra i quali il vostro Vescovo Mons. Perniciaro.

Quelli sono senza dubbio i migliori ricordi della mia vita. Più forti ricordi fornisce la stessa storia della Chiesa, cominciando dalla lingua greca. Due lingue sono a noi ugualmente sacre: l'ebraica e la greca; più cara quella perchè parlata da Cristo e dagli Apostoli, ma non meno a noi sacra la lingua greca, che è quella che servì agli Apostoli per propagare la « Buona Novella ». E abbiamo seri motivi per ritenere che anche Cristo parlasse in greco, quando predicò nella

(1) « E poichè in Palermo, come è notorio, trovasi una comunità numerosa assai di fedeli di rito bizantino e fiorisce il Seminario per gli Italo-Albanesi, al Nostro venerabile Fratello Luigi Lavitrano Cardinale di S.R.C. Arcivescovo di Palermo diamo il mandato di destinar alle solenni liturgie di rito bizantino l'antica e magnifica Chiesa della Martorana, al quale effetto Noi la detta Chiesa insigniamo del titolo e della dignità di Concattedrale. Allo stesso Nostro fratello diamo inoltre il mandato di assegnare in Palermo in edificio per la Curia Eparchiale, alla quale egli stesso curerà siano mandati tutti i documenti e gli atti riguardanti questa nuova diocesi ». (Dalla Bolla di Erezione del 26 Ottobre 1937).

Culle

Il 25 Ottobre 1946 è venuto al mondo il piccolo GIUSEPPE NICOLA ARMANDO SPORTELLI, figlio del Prof. Luigi e della Signora Maria Virginia Feo.

RITA LAURA STASSI del Prof. Marco è nata il 28 Dicembre 1946, a Palermo.

L'8 Gennaio la casa dei Signori Salvatore Russo e Ninfa Cuccia è stata allietata dal primo vagito della loro MARIA TERESA ADELE GIUSEPPINA.

L'8 gennaio è nato a Contessa Entellina ANTONINO COLLETTI di Giuseppe e di Ninetta Cuccia.

Anche la collaboratrice neellenica di « Biga » la Signora Polizeni CONTINO Skinà, ha fatto dono allo sposo, signor Nicolò, del primogenito ANTONIO, il 3 febbraio 1947.

NELLA PACE ETERNA

† La Signora Maria Zito, moglie del Cav. Pietro Plescia si è spenta repentinamente il 27 Novembre 1946, a Palermo.

† Il 28 Dicembre 1946 è passata a miglior vita la Signora Giuseppina Lo Coco Cefalù a Porticello.

† Il 5 Gennaio 1947, proprio durante la solenne funzione dell'aghiasmos dell'Epifania, si è addormentato nel Signore il Rev. mo Papas Prof. Michele Schirò, a Contessa Entellina. Nativo di detto paese, dopo di aver compiuto i suoi studi nel Seminario Greco di Palermo, si era sposato il 28 Novembre 1896 ed aveva ricevuto le sacre chirotonie e il Sacerdozio nel marzo 1897. Fece l'ingresso sacerdotale a Contessa Entellina il 25 marzo 1897, e, dopo di aver prestato il servizio di Cappellano nella Madre Chiesa per alcuni anni, fu chiamato, nel 1901 a svolgere l'attività educativa, a Palermo.

Fu economo nel Seminario Greco e professore, successivamente, in diversi istituti, quali il « Buonarroti », l'« Italia », l'« Istituto Siciliano », il « Gonzaga », e, per qualche anno, anche a Mezzojuso, nell'Istituto « Andrea Reres » dei Padri Brasiliani.

Nel 1939 volle tornare a Contessa, e vi prodigò il suo zelo sacerdotale, in particolare modo quale apprezzatissimo confessore e direttore spirituale.

Alla Vedova Signora Prifresca, ai figli e ai nipoti, vivissime condoglianze.

Decapoli, centro di vari popoli in cui il greco era la lingua a tutti comune. Cristo parlò con Pilato, il quale sapeva, sì, il latino e il greco, ma non l'ebraico; e il greco era la lingua ufficiale fuori di Roma.... Si sa che gli Apostoli dovettero parlare il greco e i Vangeli (eccetto quello di S. Matteo) furono scritti in greco. Nel Nuovo Testamento poi il greco fu la lingua della divina ispirazione. Quindi è un grande onore per me avervi entro la mia Archidiocesi e sotto la mia guida pastorale.

Traggo dalla vostra presenza i migliori auspici per l'unione delle Chiese Orientali. Voi non siete forestieri, perchè siete nella casa del Padre Comune. Voi siete preziosi per la Chiesa Universale. Voi qui « tollerati »? No, ma amati e ricercati. Dimodochè dispiacerebbe che anche uno solo di voi se ne andasse. Il vostro piccolo gregge diventerà un grande gregge! Se mi è lecito esprimere un voto, è questo: approfondite le vostre tradizioni cristiane. Il motivo per cui siete qui è il vostro cattolicesimo, se no sareste rimasti là dov'è il sepolcro dei vostri antenati.

Per questo voi fuggiste: per non perdere questa fede e a questa avete sacrificato tutto ciò che era più prezioso per voi.

Perciò riterrei un fedifrago, un traditore non solo di Cristo, ma anche delle vostre sacre tradizioni, chiunque attentasse all'integrità della fede in Cristo.

Rafforzando dunque i vostri studi e la vostra fede, mi auguro che facciate avvicinare l'unione delle Chiese tanto desiderata non solo dalla Chiesa ma da Cristo stesso, il quale con angoscia pregava: « *Ut unum sint* ».

Vi eleggo come schiera eletta, come pretoriani per la diffusione della nostra comune fede cattolica.

Perchè non faremo qualche congresso, qui in Italia, di fedeli di vari riti, cattolici e non cattolici? Possibile che non si possa stare uniti, per un momento, come lo si fu per dieci secoli? Possibile che non si possa superare quel momento storico che ha deciso della nostra separazione? Noi abbiamo il cuore abbruciato dal desiderio di riabbracciare i nostri fratelli dell'Oriente e son sicuro che giungerà quel momento grande. Chi di voi conosce il greco, lo approfondisca bene perchè verrà il tempo in cui i fedeli dell'Eparchia potranno essere chiamati a far da guida ai fratelli Orientali che verranno qua a cercare il Padre Comune ».

Dopo di aver benedetto i presenti, il Cardinale aggiunse:

« Io vi prometto che il vostro rito lo proteggerò, lo curerò e se è il caso lo accrescerò, e difenderò i vostri diritti.

Voi troverete in me un facile padre e tutore delle vostre tradizioni e vi prego di non perder nulla di ciò che i vostri Padri vi hanno lasciato ».

Il discorso fu seguito con grande entusiasmo e calorosamente applaudito. L'Eminentissimo poi si intrattene a lungo con ciascuno degli intervenuti, nel giardinetto interno dell'Arcivescovado.

La domenica 23 Febbraio, alle ore 14,30, l'Em.mo Cardinale Ruffini partiva per Piana dei Greci, per prendere il possesso canonico della Eparchia nella Cattedrale di San Demetrio Megalomartire.

Lo accompagnavano i Segretari, Rev.mi Don Renzo Tambosi e Don Lorenzo Plotzer, il Dott. Giovanni Testera e l'Ing. Giovanni Ruffini, nonchè l'Arciprete di Piana dei Greci, Mons. P. Matranga, il Parroco di rito greco di Palermo Papas M. Lo Jacono, e il dirigente di A. C. Sig. Angelo Simona.

Poco prima delle ore 16 giunse a Piana, atteso nella Chiesa di Maria SS. Odigitria dal Capitolo, dal Clero e dal popolo. Dopo il canto del *polichronion*, si formò il corteo che, tra due ali di popolazione, raggiunse la Cattedrale.

Il Rev.mo Papas Dott. Marco Mandalà, Cancelliere della Curia,

Tra i libri

Nicolò Dara - SINTASSI LATINA - Regole, esercizi, versioni - Editore Cappugi, Palermo, L. 220.

L'autore lo dichiara nella breve prefazione di avere avuto due scopi nella compilazione di questa Sintassi latina: uno economico in modo da poter dare la possibilità di acquisto della sintassi latina, corredata di abbondanti esercizi e versioni ad un prezzo il più modesto possibile; l'altro riguarda l'esposizione semplice e chiara delle regole. Egli è riuscito bene in entrambi gli scopi prefissi; nè poteva essere diversamente, se si considera non solo la solida preparazione dell'autore, ma anche l'amore suo per la scuola e quindi per gli scolari.

Per questo con ogni scrupolo ha intrapreso e compiuto questa fatica, esponendo le regole con ordine e chiarezza, guidate da un fondo scientifico, non palese, dando solo talvolta spiegazioni, le più adatte alla intelligenza giovanile, ed occasionale.

Quello che è più pregevole è che dopo un attento esame si scorge un altro fine che l'autore persegue costantemente: basandosi sulla lingua, non risale al puro ciceronianismo, ma su quella del miglior periodo della letteratura latina, da Cicerone a Livio, tende ad elevare la mente giovanile all'esatta interpretazione dei concetti, lasciando spesso ad essa la responsabilità della concezione soggettiva. E' precisamente questa concezione soggettiva che conduce, quasi misteriosamente per così dire, alla elevazione non solo mentale ma anche morale, concorrendo a formare la propria personalità.

Ci auguriamo che l'autore continui nei suoi lavori tanto proficui per la scuola.

Nicolò Dara - GRAMMATICA ITALIANA Casa Editrice Lilia. — Palermo, L. 170.

E' un libro per la scuola, che, data l'esperienza dell'autore, è stato subito diffuso per i suoi pregi di semplicità e di chiarezza. E' completo di esercizi e di abbondanti letture, piacevoli, e tratte da autori moderni. Comprende essa tutto quello che un ragazzo deve conoscere, senza ampulosità, senza i lunghi giri di parole che nulla vi dicono di nuovo o servono soltanto ad aumentare il numero delle pagine.

E' un libro che si raccomanda da se stesso e si impone all'attenzione dei Professori.

Il prezzo è modesto, ottima la veste tipografica.

Silvio Ferri. - C. PLINI SECUNDI NATURALIS HISTORIAE quae pertinent ad artes antiquorum. - Palombi — Roma 1946.

E' un'opera indispensabile per archeologi e persone colte. La traduzione italiana, svelta e chiara, elimina per il lettore le numerose difficoltà del testo.

lesse subito la bolla di nomina dell'Em.mo Cardinale Ruffini ad Amministratore Apostolico della diocesi di Piana dei Greci, ed invitò quindi tutti i membri presenti del Clero a prestare l'atto di omaggio al nuovo Eparca. Dopo un indirizzo letto da S. Ecc. Mons. Perniciaro, in cui veniva espressa la certezza che sotto la guida dell'Em.mo Card. Ruffini la giovane diocesi potrà avere il massimo incremento spirituale.

Prese la parola l'Eminentissimo che ricordò con commozione gli antichi alunni, oggi suoi Sacerdoti nell'Eparchia e ringraziò il Datore di ogni bene per avergli dato la gioia di trovarsi in mezzo ad una popolazione che così bene conserva il linguaggio liturgico, il rito, i costumi dell'Oriente.

« Voi siete per me una preziosa reliquia di tutta l'antichità della nostra Chiesa. Il vostro linguaggio è quello che parlarono i primi banditori dell'Evangelo e i primi atleti di Cristo ».

L'Em.mo insistette nel dire che queste reliquie, piccole di fronte alla popolazione d'Italia, ma tanto importanti, non sono soltanto un ricordo del passato, ma un seme, un ponte fra l'Oriente e l'Occidente.

Dopo d'aver ricordato le gigantesche figure dei SS. PP. greci, S. Giovanni Crisostomo, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, considerò con rammarico la separazione della Chiesa d'Oriente, dovuta certamente a un malinteso. Ed è attraverso questo ponte costituito dai fedeli orientali che si dovrà cercare di riabbracciare i fratelli separati. Per questo è ben lontana dal suo spirito l'idea di menomare la scrupolosa conservazione di così preziosa eredità. La diocesi di Piana, conservando i riti e il linguaggio dell'Oriente, della Terra dove N. S. versò il suo Sangue, può considerarsi come una « Terra Santa » di Italia. E' per questo che si deve essere più « santi » qui, più attaccati alla religione di Cristo.

« La vostra grandezza sta nel cristianesimo ». Brama quindi ardentemente che tutti i vessilli siano contrassegnati dalla Croce di Cristo. Per la rivendicazione e la difesa dei diritti del lavoro non è necessario abbandonare Cristo, allontanarsi dalla Chiesa, ma l'Em.mo stesso vuole essere il primo a proteggere e difendere quelli che soffrono nel nome di Cristo! Del resto la conservazione delle tradizioni si identifica con la conservazione della fede. E' quindi necessaria la osservanza della legge di Cristo, l'amore del prossimo come noi stessi.

L'Em.mo impartì la pastorale benedizione, anche a nome « dei vostri antenati, fuggiti dalla loro terra per salvare la fede ».

L'Ecc.mo Mons. Perniciaro lesse poi una lettera dell'Augusto Pontefice. Dalla Cattedrale l'Em.mo si recò al Collegio di Maria, dove ricevette l'omaggio delle Associazioni Cattoliche.

Nel tornare a Palermo, una entusiastica manifestazione, improvvisata dal popolo di Altofonte, costrinse l'Em.mo a scendere dalla macchina e ad attraversare a piedi le vie del paese, tra la calca, che si contendeva la mano del Porporato per baciarla, e ricevere la Santa Benedizione.

*Agricoltori italo-albanesi per tutte le vostre
occorrenze di macchine agricole, rivolgetevi
alla più grande fabbrica italo-albanese*

VINCENZO AJOVALASIT
MAS - Metallurgica Agricola Siciliana
PALERMO - Corso Tukory 187 - PALERMO

Diciotto secoli in un'ora

L'ultimo documentario di Venezia

Un salone marmoreo a cielo scoperto, cielo d'Italia sulla più bella piazza del mondo, Piazza S. Marco. Il documentario comincia.

Lo sguardo d'insieme, le cupole della Basilica, il Campanile, il Palazzo Ducale, le Procuratie. Poi i primi piani, i particolari, gli interni; dai mosaici e dagli smalti bizantini alle sculture romaniche, alle pale sfolgoranti di gemme e di vecchio oro, alla loggetta del Sansovino, ai due Mori che battono le ore al sommo della Torre dello Orologio, alla famosa Piazzetta sulla Riva degli Schiavoni, alle stupende sale del Palazzo Ducale con le opere del Tintoretto, del Veronese, del Tiepolo, dei Tiziano.

Si ritorna all'aperto, e il Canal Grande ci porta ai più bei gioielli dell'architettura veneziana. Rivediamo il Palazzo Rezzonico, Ca' d'Oro trapunta come una trina, il maestoso Palazzo Pesaro, il Vendramin Calergi dove si spense Riccardo Wagner. Tutta la storia di Venezia sembra rivivere da queste dimore di dogi, di condottieri, di ambasciatori che fecero grande la Serenissima.

La scena cambia ancora. Dalla Riva degli Schiavoni si rientra nel cuore della città, ci si addentra nel dedalo silente delle calli e dei canali; sul Rio del Palazzo ci s'indugia a rievocare la storia del Ponte dei Sospiri; lungo la Merceria dell'Orologio sembra quasi di udire il brusio della folla che l'anima.

Giuochi di luce e riflessi

Altri sestieri incalzano: chiese, sagrati, palazzi, corti, campielli, rii pittoreschi, giardini riflessi nell'acqua, scorci di calli, giochi di luce, angoli patinati come vecchie tele che si susseguono veloci ad esaurire tutto il prodigioso incanto di Venezia.

La visione si dilata. La laguna si fa tremulo specchio al Lido e alle isole; si librano coi vetri, brucati, casamenti, San Francesco del Deserto dove il Santo avrebbe sceso toccando delle cicale, l'isola del *Giardino Universale di Marco Antonio, *Colonna con il pinnacolo, *Morgani sul porto e le industrie condizionate la cronaca. Quasi diciotto secoli di storia affiorano, si, dai bassorilievi in pietra sulla facciata di S. Marco al ponte affollato che unisce Venezia a Mestre e alla terraferma.

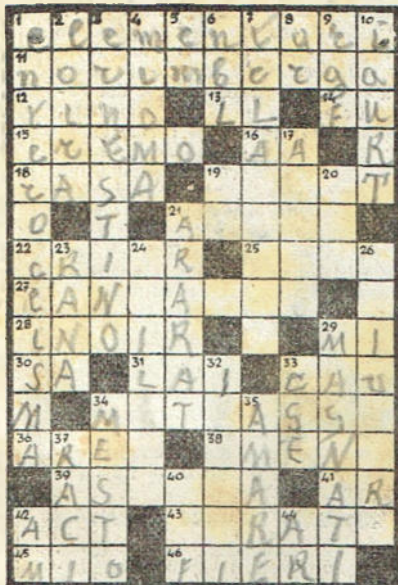
Una sola ora è bastata e questo ci è occorso a sfogliare la monografia illustrata del Touring Club Italiano "Venezia e la sua laguna", che i soci del Sodalità che ne avranno acquistato il diritto, riceveranno nel 1947 e che già comincia ad essere distribuita secondo l'ordine di arrivo dei versamenti da essi effettuati.

Per la ripresa del nostro turismo

Il volume, tredicesimo della monumentale collana "Attraverso l'Italia", per le sue 240 pagine su carta patinata, le 479 illustrazioni, le 4 tavole a colori fuori testo, l'accuratezza della veste, è ben degno della migliore tradizione del T. C. I. e costituisce un altro titolo di merito dell'Associazione che con questa opera, distribuita a migliaia e migliaia di esemplari a persone di tutti i ceti reca un valido apporto alla conoscenza del Paese e alla ripresa del turismo italiano. In questi tempi di caro-libro esso si presenta come una vera... occasione per i soci che possono averlo in dono mediante una quota annuale (L. 312) o un contributo, se vitalizi, di L. 250, ben inferiore al suo valore commerciale. Non è, del resto, il solo vantaggio riservato ai soci per il 1947. Questi, infatti, verranno a fruire di tutta la serie di servizi, di facilitazioni, di possibilità tra cui quella di poter compiere un viaggio a Venezia gratuito e in compagnia di una persona cara. La sorte presceglierà un nome in ogni gruppo di cinquemila soci che avranno ricevuto il volume e il documentario di un'ora diventerà per i favoriti un'indimenticabile e gratuita sosta di quattro giorni fra le bellezze delle lagune.

Ricreazioni mentali

STAVROLOGIO DI KUQI



ORIZZONTALI

1. Scuole per tutti.
11. Città celebre per un processo e per i giocattoli.
12. Recipiente di legno.
13. Due sorelle.
14. Et...
15. Luogo pio e solitario.
16. Azienda autonoma.
18. La barba di chi non la porta.
19. Governò per un certo tempo l'Italia.
21. Vi si coltivano i fiori.
22. Il gridare dei francesi.
25. Il fiume padre.
27. Terra rara.
28. Rioni rovesciati.
29. Topo albanese.
30. Conosce.
31. Poetici lamenti.
33. Titolo onorifico.
34. In cinematografia ve ne sono di corti e di lunghi.
36. Biblico sacerdote.
38. Divinità nuziale.
39. Libro di appunti.
41. Ara stroncata.
42. Presso Catania ve ne sono diversi.
43. Terrore dei mari.
45. Né tuo, né suo.
46. Sottomessi, in Africa, dopo eroica lotta.

VERTICALI

1. Lavaggio intestinale.
2. Fiume francese.
3. Nome di ragazzo.
4. Tumore di fibre mascholari.
5. Ente morale.

6. Consonanti dei nobili.
7. Uno degli Afaci.
8. L'ardito senza dito.
9. Regia (o... repubblicana) Guardia di Finanza.
10. Indice Alfabetico Universale Regionale Turistico.
17. Pianta bulbosa a spicchi.
19. Termine plurale.
20. Il leone romano capovolto.
21. Vi si posò l'arca di Noè.
23. Anfibio.
24. Gas incolore che dà una bella fiamma.
26. Nome femminile.
29. I potenti dell'industria.
32. Nella punta delle penne stilografiche.
33. Compagnia Generale di Elettricità.
34. Avviato dopo una sfuriata.
35. Lo sono per lo più le medicine.
37. Reale associazione degli automobilisti.
40. Non per bere.
42. Amore senza orologio.
44. L'Arpia non pia.

Doppio incrocio triangolare di Kuqi



1. Con fili o senza fili.
2. Appellativo di Venere.
3. Cateca montuosa biblica.
4. Divinità interna.
5. Termine o scopo.
6. Fes a del nome senza mastico.
7. Simbolo del sodio.
8. Giotto lo fece tondo.

INDOVINELLO

Qual'è quella parola invariabile che con l'articolo femminile indica un indumento prelatizio, mentre al maschile spara in serie?

Zermine utile, per inviare le soluzioni, scritte sull'apposito modulo: tutto maggio 1947 (affinchè possano pervenire anche le soluzioni dall'America).

SOLUZIONI DEI GIUOGHI DEI NN. 3 e 4

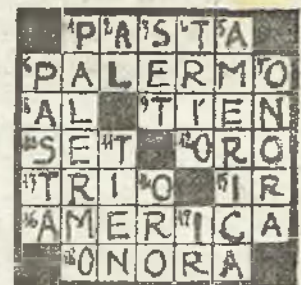
QUADRATO MAGICO

6	1	8
7	5	3
2	9	4

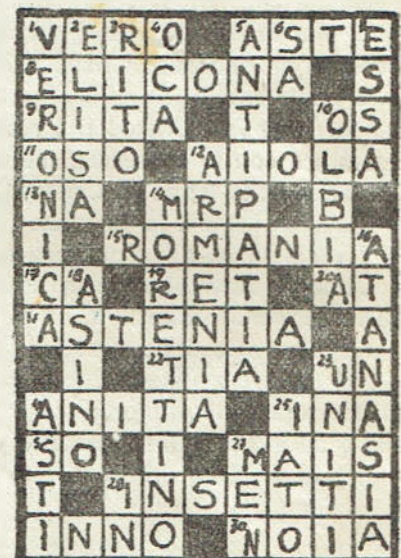
INDOVINELLO

Dio c'è? Sì. — Diocesi.

DOPPIO INCROCIO



STRAVOLOGIO



Il primo premio è stato assegnato a ZINA ZANGARA (Cinisi), che ha inviato tutte le soluzioni giuste.

Premi di incoraggiamento a: Italo Idda (Trieste); Enzo Parrino (Palazzo Adriano); Diana Stecca (Corleone); Guccia Antonino di Luca (Contessa Eنتellina).

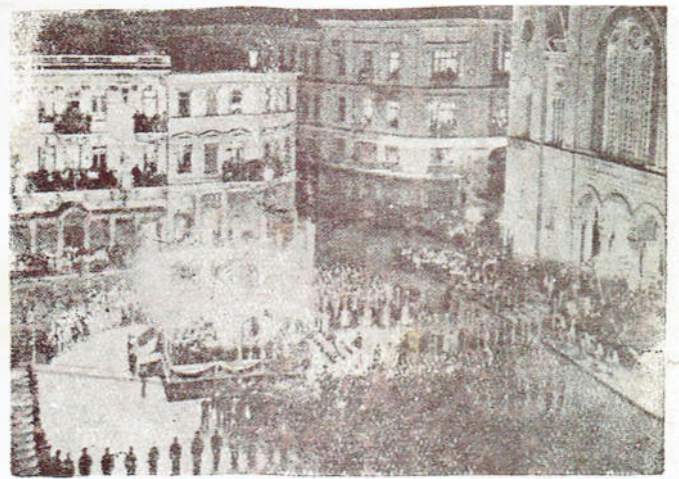


*Il mattutino della Notte di Pasqua...
...in Russia*

PASQUA!

*E' arrivata la resurrezione
del nostro Salvatore.
Anche il cielo è sereno
e di bel colore.
Gente allegra accoglie
la dolce festa
con le uova
e con l'Agnello in cesta!
Come anche le cose più pure,
le gemme vogliono sbocciare,
la fonte vuol cantare
a tutte le creature
che vivono assieme
e che si vogliono tanto bene!*

NINO SPINOSO



...e in Grecia nella Piazza della Metropoli ad Atene.

SONO V. (P.L.F.) SICILIANO (breve).

Gh ri-stos a-ne-sti ex ne kron tha-na-a-to
tha-a-na-a-ton pa-ti-i-i-sas ke - e tis e - en
is mni-ma-si zo-in cha-ri sa me no

Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte e concedendo la vita a coloro che giacevano nei sepolcri.

Tra gli
Angeli



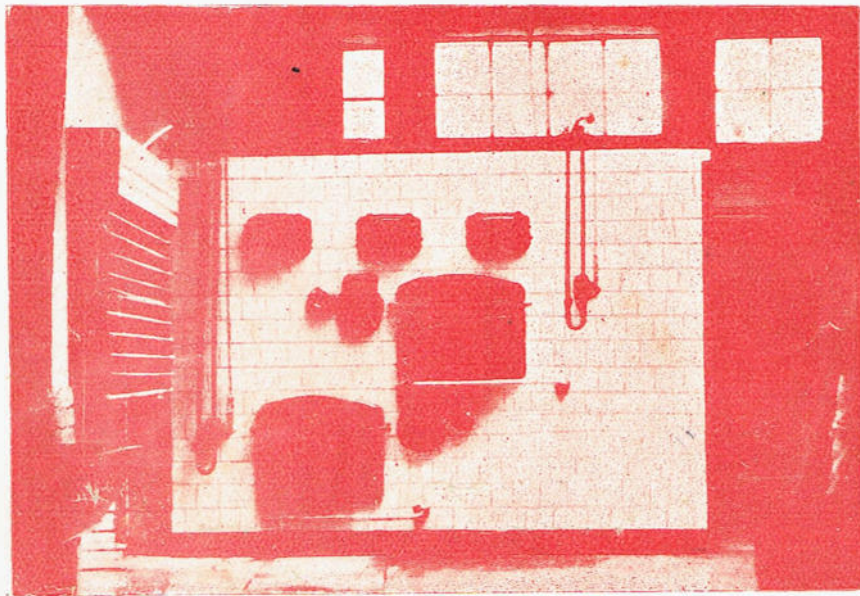
Niceta Musacchia Schirò, di 10 anni (6-VIII-1926 - 10-XI-1946) ha lasciato la natia Contessa, la Mamma, il Babbo, il Fratello, i parenti tutti addoloratissimi per essere trapiantata nei giardini del gaudio eterno.

IL MIGLIOR PANE



LE MIGLIORI PASTE

V
I
A
D
A
N
T
E
3
0
2



P
A
L
E
R
M
O

PANIFICIO LUIGI BIONDO

OTTICA-FOTOGRAFIA



RANDAZZO

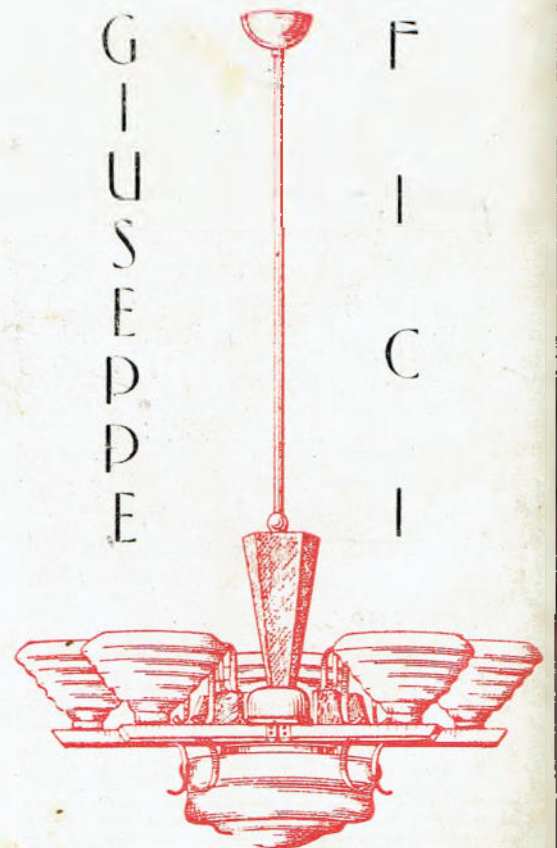
PALERMO
Via Ruggero Settimo
N. 31 - 33

ROMA
Piazza SS. Apostoli
N. 30

CATANIA
Via Caracci
N. 8 - 10

G
I
U
S
E
D
D
E

F
I
C
I



IL PIU' VASTO
ASSORTIMENTO DI
MATERIALE ELETTRICO

VIA ROMA 102 - 105
PALERMO